



Dipartimento di Protezione Civile

Comune di  
Val di Zoldo

## PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

### Comune di Val di Zoldo

## All. 01.01.00 - Relazione generale

<b>COMMITTENTE:</b> Comune di Val di Zoldo Piazza Giovanni Angelini, 1 32012 Val di Zoldo (BL)	<b>PROGETTISTA:</b> ing. Giuseppe Baldo	<b>GRUPPO DI LAVORO:</b> ing. Barbara Marin dott.ssa Barbara Spiro
<b>REDAZIONE:</b> dott.ssa Barbara Spiro	<b>CONTROLLO INTERNO:</b> ing. Giuseppe Baldo	<b>APPROVAZIONE INTERNA:</b> ing. Giuseppe Baldo
<b>PERCORSO DIGITALE:</b> ...P1161-Consegna		<b>DATA:</b> aprile 2019



AEQUA ENGINEERING S.R.L.

C.F. e P.IVA 03913010272

**SEDE LEGALE ED OPERATIVA**

Via Brianza 19

30034 Ortoago di Mira (VE)

Tel. +39 041 5631962

Fax +39 041 5639281

www.aequagroup.com

Il presente documento, elaborato per il committente da **AEQUA ENGINEERING S.R.L.**, non può essere riprodotto o comunicato a terzi senza preventiva autorizzazione scritta.





## Sommario

1	PARTE GENERALE .....	1
1.1	Introduzione .....	1
1.2	Scopi del piano comunale di protezione civile .....	2
1.3	Principali riferimenti normativi .....	3
1.4	Descrizione del territorio .....	5
1.4.1	Inquadramento del territorio .....	5
1.4.2	Dati demografici e densità abitativa .....	9
1.4.3	Dati idrogeologici e geomorfologici .....	12
1.4.4	Uso del suolo .....	12
1.4.5	Viabilità .....	13
1.4.6	Dati meteo .....	15
1.4.7	Numeri utili .....	16
1.4.8	Riferimenti all'elenco delle persone non autosufficienti .....	16
1.4.9	Risorse disponibili .....	16
1.4.10	Aree di emergenza .....	17
1.4.10.1	Censimento aree di emergenza nel Comune di Val di Zoldo .....	18
1.5	Modulistica di Emergenza .....	22
1.6	Tempi e criteri di aggiornamento .....	22
2	PIANIFICAZIONE E OBIETTIVI DEL PIANO COMUNALE .....	23
2.1	Comitato Comunale di Protezione Civile (CPC) .....	24
2.2	Rapporti con le istituzioni Locali .....	24
2.3	Informazione alla popolazione .....	25
2.3.1	La diffusione dell'informazione .....	25
2.3.2	Coinvolgimento dei destinatari dell'informazione .....	27
2.4	Funzionalità dei servizi essenziali .....	28
2.5	Censimenti danni a persone, cose e salvaguardia beni culturali .....	29
2.6	Esercitazioni e sensibilizzazione della popolazione .....	29
3	MODELLO DI INTERVENTO .....	30
3.1	Ruolo e funzioni del sindaco .....	30
3.2	Centro Operativo Comunale (COC1 e COC2) .....	31
3.3	Funzioni di Supporto ( <i>Metodo Augustus</i> ) .....	32
3.3.1	Gruppo A .....	34
3.3.2	Gruppo B .....	36
3.3.3	Gruppo C .....	38
3.4	Procedure di attivazione del modello di intervento (Fasi di Attenzione, Preallarme, Allarme) .....	41



4	ANALISI DEI RISCHI E SCENARI .....	44
4.1.1	Rischio idrogeologico e idraulico .....	45
4.1.2	Pianificazione Modello Di Intervento .....	45
4.1.2.1	Rischio frane o valanghe .....	48
4.1.3	Rischio sismico .....	50
4.1.4	Rischio industriale .....	54
4.1.5	Rischio blackout .....	54
4.1.6	Rischio per incidenti stradali .....	56
4.1.7	Rischio incendio boschivo .....	56
4.1.8	Rischio neve .....	62
4.1.8.1	Piano Neve .....	63
4.1.9	Rischio inquinamento idropotabile .....	64
4.1.10	Eventi a rilevante impatto locale .....	64
5	ALLEGATO FRANE .....	65



## 1 PARTE GENERALE

### 1.1 Introduzione

Per sistema di Protezione Civile, in Italia, si intende il concorso coordinato di più componenti e strutture operative di livello comunale, provinciale, regionale e centrale, per quanto di rispettiva competenza, volto ad assicurare la previsione, la prevenzione, la pianificazione, il soccorso e il superamento dell'emergenza.

Il Servizio di Protezione Civile comunale, di cui il Sindaco è il responsabile, va inteso senza soluzione di continuità, da erogare giornalmente alla cittadinanza.

Per elaborare il Piano Comunale di Protezione Civile si sono seguite le indicazioni della Delibera della Giunta Regionale nr. 1575 del 17 giugno 2008, la Release 2011 delle stesse, approvata con DGR n 3315 del 21/12/2010, Allegato A, e le successive modifiche e integrazioni.

Il Piano Comunale di Protezione Civile deve essere inteso come uno strumento di immediata lettura, flessibile ed aggiornabile periodicamente.

L'attuale quadro normativo impone una stretta collaborazione istituzionale tra i Comuni, e le loro forme di unioni come le Federazioni e i Distretti, la Provincia di Belluno, la Prefettura di Belluno, la Regione del Veneto, il Comando dei Vigili del Fuoco e il Genio Civile di Belluno.

Dotare i Comuni di un Piano Comunale di Protezione Civile significa, quindi, poter disporre di uno strumento finalizzato alla individuazione delle situazioni di rischio e, per quanto possibile, al loro preannuncio (**PREVISIONE**), alla predisposizione degli interventi per la loro rimozione o quantomeno per la riduzione (**PREVENZIONE**), all'organizzazione degli interventi a tutela della salute dei cittadini, alla salvaguardia dell'ambiente e dei beni collettivi e privati (**SOCCORSO**) e alla definizione delle modalità per garantire un rapido ritorno alle normali condizioni di vita (**SUPERAMENTO DELL'EMERGENZA**).

Il presente Piano individua i rischi a cui è soggetto il territorio comunale, prendendo in esame le possibili conseguenze derivanti dal manifestarsi di eventi calamitosi, secondo un approccio cautelativo di massimo danno atteso. Una volta ricostruiti gli scenari di evento, il Piano indica sistemi e procedure di allertamento e di emergenza, definendo ruoli, compiti e responsabilità di tutti coloro, soggetti pubblici e privati, che concorrono al Sistema locale della Protezione Civile.

Il Piano è supportato da elaborati cartografici disponibili su supporto digitale e cartaceo, con il valore aggiunto dato dalla georeferenziazione degli elementi di interesse.

La finalità del Piano comunale di Protezione Civile è quella di fornire i criteri di massima, ovvero l'insieme delle attività coordinate e delle azioni da adottare, per fronteggiare un evento calamitoso e garantire l'effettivo ed immediato impiego delle risorse necessarie al superamento dell'emergenza ed il ritorno alle normali condizioni di vita sul territorio del Comune.



## 1.2 Scopi del piano comunale di protezione civile

Il Piano comunale comprende le attività e le procedure che vanno adottate per fronteggiare un evento calamitoso sul territorio, in modo da garantire l'effettivo ed immediato impiego delle risorse necessarie al superamento dell'emergenza ed il ritorno alle normali condizioni di vita.

Il Piano è, pertanto, il supporto operativo al quale il Sindaco si riferisce per gestire l'emergenza col massimo livello di efficacia.

Il Piano è stato predisposto attraverso l'analisi dei seguenti fattori:

- conoscenza del territorio e della sua vulnerabilità;
- conoscenza delle risorse a disposizione finalizzata all'organizzazione e gestione operativa dell'emergenza, sino al suo superamento.

Il Piano, quindi, deve rispondere alle seguenti domande:

- quali eventi calamitosi (naturali ed antropici) possono interessare il territorio comunale di Val di Zoldo
- quante persone e quali strutture e servizi saranno coinvolti e/o danneggiati
- quali sono le risorse a disposizione dell'Ente
- quale organizzazione operativa è necessaria per ridurre al minimo gli effetti degli eventi, con particolare attenzione alla salvaguardia della vita umana
- quali sono le persone responsabili nei vari livelli di comando per la gestione delle emergenze e quali attività devono svolgere

Considerato che il rischio presente in un territorio può fare riferimento a diverse tipologie di evento (alluvioni, frane, terremoti, etc.), il Piano comunale prevede uno o più “*scenari di rischio*”, a cui possono corrispondere diverse tipologie d'intervento.

Tuttavia, nella pianificazione dell'emergenza non è ipotizzabile prevedere tutto: occorre essere consapevoli del fatto che sarà sempre possibile, in ogni emergenza, dover affrontare qualcosa di non previsto. Pertanto occorre la massima elasticità e, al tempo stesso, la capacità di creare i presupposti affinché anche in casi imprevedibili vi siano le migliori condizioni di successo.

Il Piano fornisce, quindi, all'Amministrazione comunale ed a tutta la cittadinanza un modello operativo ed organizzativo sulla base del quale saranno gestite le situazioni di crisi provocate da eventi calamitosi: naturali ed antropici, prevedibili ed imprevedibili.

In considerazione delle particolari caratteristiche del territorio, e dei rapporti amministrativi in atto, il presente Piano va ad inserirsi nel più ampio contesto di pianificazione a livello sovracomunale. Di conseguenza l'approccio alle problematiche e all'individuazione delle risorse, dovranno essere intesi in un'ottica di raccordo istituzionale, mediante gli strumenti che la normativa vigente mette a disposizione, quali gli accordi di programma, i protocolli di intesa e le convenzioni.

In particolare, il presente Piano si inserisce nel contesto della pianificazione di settore di tutti i Comuni appartenenti al Distretto di Protezione Civile e alla Provincia, in modo da analizzare un territorio omogeneo su scala vasta, valutandone meglio le criticità e valorizzando le risorse disponibili sul comprensorio.



L'Amministrazione Provinciale e Comunale si prefiggono la più ampia divulgazione dei contenuti sia del presente Piano, sia di eventuali futuri specifici piani d'intervento, che potranno essere predisposti per fronteggiare ogni potenziale rischio e/o prevedibile calamità.

A questo proposito si è cercato di redigere il Piano in forma semplice e di immediata comprensione, in modo da evitare il possibile ingenerarsi di atteggiamenti di angoscia nella Cittadinanza, ponendosi viceversa l'obiettivo, oltre a quello della conoscenza, di stimolare livelli di risposta individuali e collettivi, finalizzati alla tutela dell'incolumità propria e altrui.

### 1.3 Principali riferimenti normativi

- Legge 24 febbraio 1992, n. 225 – Istituzione del servizio nazionale di protezione civile.
- Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 – Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n. 59.
- DPR 194/2001 – Regolamento recante norme concernenti la partecipazione delle organizzazioni di volontariato nella attività di protezione civile.
- Legge regionale 27 novembre 1984, n. 58 integrata con L.R 17/1998 - Disciplina degli interventi regionali in materia di protezione civile.
- Legge regionale 13 aprile 2001, n. 11 - Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 •
- Dgr. n. 506 del 18 febbraio 2005 e nr. 3936 del 12 dicembre 2006 - Individuazione dei Distretti di Protezione Civile e Antincendio Boschivo
- Dgr. n. 3936 del 12 dicembre 2006 - D.G.R. n. 506 del 18.02.2005: "Programma Regionale di Previsione e Prevenzione - attività di prevenzione" Individuazione dei Distretti di Protezione Civile e Antincendio Boschivo Rettifiche ed integrazioni.
- Dgr. n. 573 del 10 marzo 2003 - Linee guida regionali per la Pianificazione Comunale di Protezione Civile
- Dgr. n. 1575 del 18 giugno 2008 – Linee guida per la standardizzazione e lo scambio informatico dei dati in materia di protezione civile
- **Dgr. n. 3315 del 21 dicembre 2010 – Linee guida per la standardizzazione e lo scambio informatico dei dati in materia di protezione civile. Proroga dei termini per la standardizzazione dei piani di emergenza di protezione civile. Rivisitazione delle linee guida “Release 2011”**
- OPCM 28 Agosto 2007 n 3606 – Manuale Operativo per la predisposizione di un piano comunale o intercomunale di Protezione Civile
- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Protezione Civile n. 1636 – Indicazioni per il coordinamento operativo di emergenze dovute ad incidenti stradali, ferroviari, aerei e di mare, ad esplosioni e crolli di strutture e ad incidenti con presenza di sostanze pericolose.



- **Decreto Legislativo 2/01/2018 n. 1 "Codice della Protezione Civile":**

L'obiettivo del decreto legislativo che è entrato in vigore il 6 febbraio 2018 è il rafforzamento complessivo dell'azione del servizio nazionale di protezione civile in tutte le sue funzioni, con particolare rilievo per le attività operative in emergenza. Il decreto legislativo:

- chiarisce in modo più netto la differenziazione tra la linea politica e quella amministrativa e operativa ai differenti livelli di governo territoriale;
- migliora la definizione della catena di comando e di controllo in emergenza in funzione delle diverse tipologie di emergenze;
- definisce le attività di pianificazione volte a individuare a livello territoriale gli ambiti ottimali che garantiscano l'effettività delle funzioni di protezione civile;
- stabilisce la possibilità di svolgere le funzioni da parte dei comuni in forma aggregata e collegata al fondo regionale di protezione civile;
- migliora la definizione delle funzioni del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nell'ambito del servizio di protezione civile, quale componente fondamentale;
- introduce il provvedimento della "mobilitazione nazionale", preliminare a quello della dichiarazione dello stato d'emergenza;
- individua procedure più rapide per la definizione dello stato di emergenza, con un primo stanziamento non collegato come attualmente alla ricognizione del danno;
- finalizza il fondo regionale di protezione civile al potenziamento territoriale e al concorso alle emergenze di livello regionale;
- coordina le norme in materia di volontariato di protezione civile, anche in raccordo con le recenti norme introdotte per il Terzo settore e con riferimento alla partecipazione del volontariato alla pianificazione di protezione civile.

Il testo definisce le finalità, le attività e la composizione del Servizio nazionale della Protezione civile, quale sistema che esercita la funzione di protezione civile costituita dall'insieme delle competenze e delle attività volte a tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da eventi calamitosi di origine naturale o dall'attività dell'uomo. Sono comprese tra tali attività quelle volte alla previsione, prevenzione e mitigazione dei rischi, alla pianificazione e gestione delle emergenze e al loro superamento.





## 1.4 Descrizione del territorio

### 1.4.1 Inquadramento del territorio

Il Comune di Val di Zoldo è nato dall'unione di Forno di Zoldo e Zoldo Alto. Originariamente Val di Zoldo era solo la denominazione attribuita al bacino idrografico del medio e alto corso del torrente Maè.

Si trova nel cuore delle Dolomiti Bellunesi, racchiuso - protetto, si direbbe quasi - da una corona di monti che nel 2009 sono stati dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco: Pelmo, 3159 m; Civetta-Moiazza, 3220 m, San Sebastiano-Tamer e Mezzodì- Prampèr. Completano la corona, a sud, il gruppo Sforziò-Bosconero-Serra, non compreso nei Sistemi Unesco.

Val di Zoldo si raggiunge dalla Valle del Piave per la sr 251, che proviene dalla Val Cellina e da Longarone percorre la stretta gola del Canale, risalendo la valle del Maè fino al Passo Staulanza, 1766 m, da dove scende in Val Fiorentina. La valle è attraversata dalla sr 347 che la collega a ovest alla valle del Cordévole per il Passo Duràn (1601 m), e a est alla Valle del Bòite per il Passo Cibiana (1530 m).

Precedentemente, il Comune di Val di Zoldo era amministrativamente suddiviso in due comuni:

- Ex comune di Forno di Zoldo (848 m), che si estende nel medio corso del torrente Maè da Mezzocanale (628 m) al Ru Sec (poco a monte di Dont) e al Ru Torto; il vecchio Comune di Forno di Zoldo comprendeva i villaggi della Val Cervegana fino alla Val Inferna, poco sotto il Passo Cibiana. Il basso corso del Maè, da Mezzocanale fino alla Muda, dove confluisce nel Piave, fa parte del comune di Longarone.
- Ex comune di Zoldo Alto (con sede a Fusine, 1177 m), che occupa l'alto corso del Maè fino al Passo Staulanza. Il vecchio Comune Zoldo Alto comprendeva anche i villaggi del modesto bacino del Ru Torbol e della Valle di Gòima fino al Passo Duràn.

Gli andamenti insediativi e socio- economici sono facilmente riconoscibili: spostamento della popolazione dalla montagna alla valle, flusso migratorio oltralpe e aumento delle "seconde case", con conseguente impoverimento turistico.

È per questa necessità che i due ex comuni di Forno di Zoldo e di Zoldo Alto si sono uniti in un soggetto nuovo che sia in grado di rispondere alle nuove sfide che attendono il territorio. Domenica 17 Gennaio 2016, nel Referendum consultivo sull'unione dei municipi di Forno di Zoldo e Zoldo Alto nel nuovo Comune di Val di Zoldo, i "sì" hanno superato il 90% dei consensi.



Figura 1 - Cartina di Val di Zoldo con i confini dei comuni soppressi e dei comuni limitrofi

**L'area territoriale ex Comune di Forno di Zoldo**, con un territorio di 80 kmq, confina a sud con il comune di Longarone, a est con il comune di Ospitale di Cadore, a nord-est con il comune di Cibiana di Cadore, a nord con i Comuni di Vodo di Cadore e Zoppè di Cadore, a nord-ovest con l'area di ex Zoldo Alto e a sud-ovest con il comune di La Valle Agordina.

L'ambito territoriale presenta caratteristiche prevalentemente montane con una quota altimetrica che va da 560 m s.l.m. nei pressi della frazione di Mezzo Canale, lungo la valle del torrente Maè, ai 2540 m s.l.m. del Monte Tamer, al confine con il comune di La Valle Agordina.

La conformazione montana del territorio ha fatto sì che, nel tempo, i centri abitati siano sorti lungo le valli dei principali corsi d'acqua (torrenti Maè, Malisia, Moiazza, Mareson e Pramper) e in particolare nelle piane formatesi alle confluenze degli stessi. Il rimanente territorio è ricoperto da una fitta vegetazione boschiva, costituita prevalentemente da conifere (pini, abeti, larici e mughi) e dalle cime rocciose di monti quali il Castello di Moschesin, le Cime di San Sebastiano, la Cima di Pramper, le cime di Mezzodì, la Rocchetta Alta, ecc...

Uno dei principali punti di forza del territorio comunale è l'elevato valore naturalistico che lo caratterizza e ciò è avvalorato dalla presenza in esso di aree appartenenti alla Rete Natura 2000 (SIC E ZPS IT3230083 "Dolomiti Feltrine e Bellunesi", SIC e ZPS IT3230084 "Civetta- Cime di San Sebastiano", SIC IT3230017 "Monte Pelmo – Mondeval – Formin" SIC IT3230031 "Val Tovanello Bosconero"), di alcuni biotipi (laghetto El Vach, torbiera di Prà Torondo, pascolo torboso di Pian dei Palui), ma soprattutto del Parco Nazionale



Dolomiti Bellunesi, che interessa l'ambito montano meridionale del comune, per un'estensione pari a circa 1050 ha. I nuclei abitati sono situati principalmente nella zona centro-occidentale del comune e si estendono in senso longitudinale, ad eccezione dei nuclei di Arsiera, Cercenà e Colcerver.

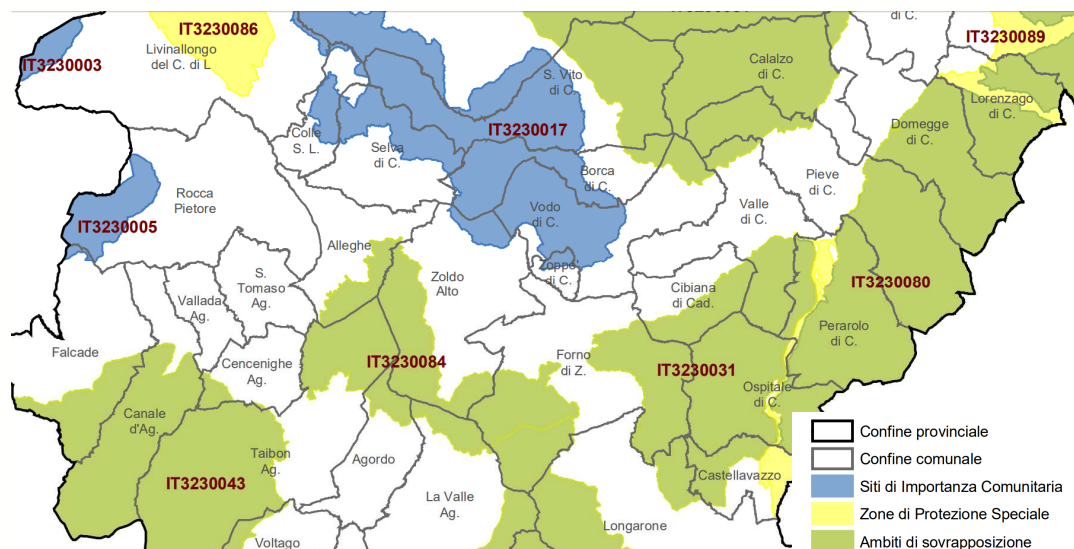


Figura 2 - Cartina delle aree Natura 2000 della Val di Zoldo

I nuclei hanno caratteristiche di modesto centro rurale e sono prevalentemente situati nei siti pianeggianti lungo le valli dei torrenti Maè, Mareson e Malisia (nuclei di Forno, Sommariva, Sorogno, Dont) o sui versanti soleggiate delle omonime vallate (nuclei di Fornesighe, Bragarezza, Casal, Astragal, Dozza, Pralongo, Villa, Foppa). La carenza di ampie aree pianeggianti e un'economia sviluppatasi in epoca recente nella specializzazione nel settore gelatiero (in massima parte all'estero) e nel turismo, hanno fatto sì che le aree destinate agli insediamenti produttivi industriali e artigianali siano contenute e di modeste dimensioni. Le principali zone a servizi sono situate nelle aree a più alta densità abitativa concentrate a Forno, anche se nei centri minori si registra la presenza di servizi singoli.

L'offerta formativo-educativa è così articolata sul territorio:

- scuola primaria a Forno;
- scuola secondaria di primo grado a Forno; scuola statale dell'infanzia in località Dont; scuola primaria di Fusine;
- centro servizi per l'infanzia privato "Al Matez" a Forno
- non sono presenti scuole secondarie di 2° grado

Nel territorio di Forno ha sede il centro servizi "A. Santin": struttura residenziale socio sanitaria per anziani fornita di 80 posti letto, unica struttura socio assistenziale di tipo residenziale dell'intera vallata. In centro ha sede anche l'UTAP (Unità Territoriale di Assistenza Primaria) dove sono riuniti in un'unica struttura gli studi dei medici di famiglia con servizio di segreteria e dove sono presenti, con cadenza settimanale, l'ambulatorio pediatrico – psichiatrico- l'ufficiale sanitario e il servizio prelievo sangue.



**L'area territoriale dell'ex comune di Zoldo Alto** si estende per 61,96 Km quadrati, all'interno del sistema montuoso del Bellunese, sviluppandosi principalmente lungo due vallate, una percorsa dal torrente Maè con a nord-est il monte Pelmo e l'altra, con il nome Val di Goima, percorsa dal torrente Moiazza, lasciando a nord-ovest della valle stessa la parete del Civetta.

La suddetta area, localizzata nella parte centrale della provincia di Belluno, confina con gli ambiti comunali di Borca di Cadore, Vodo di Cadore, Zoppè di Cadore, La Valle Agordina, Agordo, Taibon Agordino, Alleghe, Selva di Cadore e l'ex Comune di Forno di Zoldo. L'area di ex Zoldo Alto viene a trovarsi così sulla parte superiore della nuova Val di Zoldo, con l'imponente cerchia di monti che lo sovrastano, oltre ai quali si aprono vallate più ampie come quelle dell'Agordino e del Cadore.

Per quanto riguarda l'inquadramento a grande scala, il suddetto territorio, sviluppato su due valli a forbice, insiste principalmente sulla direttrice nord-sud che porta alle vicine aree di Forno e Longarone. Quest'ultimo riveste un ruolo polarizzatore poiché convergono i principali insediamenti industriali legati al distretto dell'occhiale.

**L'attuale comune di Val di Zoldo** è una delle porte principali di accesso al comprensorio sciistico del Civetta e del Dolomiti Super Ski, in quanto località più vicina all'autostrada A27, dalla quale arrivano con più facilità i fruitori delle piste da sci.

Il territorio è composto essenzialmente da due vallate. La principale è quella che scende dalla Forcella Staulanza (1.773 m s.l.m.), percorsa dal torrente Maè. L'altra valle è quella di Goima che scende dal Passo Duran (1.605 m s.l.m.), percorsa dal torrente Moiazza. In quest'ultima si trovano quattro abitati: Cordelle, Gavaz, Chiesa e Molin. A differenza dell'attigua valle principale ha mantenuto il suo originario aspetto.

L'area territoriale dell'ex comune di Zoldo Alto è formata da piccoli borghi disseminati lungo la rete viaria costituita essenzialmente dalle Strade Statali che collegano le vallate principali. Lungo la Strada Provinciale n. 251, che mette in comunicazione la Valle del Piave e la Val Fiorentina, si incontrano le frazioni maggiori – Fusine, Pianaz, Mareson, Pècol - mentre lungo la Strada Provinciale n. 347, che porta al Passo Duran, si trovano le frazioni di Gavaz, Cordelle e Chiesa. Vi sono inoltre alcune frazioni più distanti che non sono sulla direttrice delle strade Provinciali, ma sono raggiungibili tramite la rete stradale comunale e che sono Molin, Coi, Brusadaz, Costa e Iral. Tra le borgate Fusine è la più centrale dell'alta valle ed è sede municipale. Il nome deriva dall'attività dei fabbri (da fusine, "fucine") presente per secoli nello Zoldano, in quanto le officine sfruttavano l'energia idrica data dai torrenti.

Un altro agglomerato di notevole interesse è Pecol, che deve il suo sviluppo all'attività turistica invernale. Insieme a Pecol un'altra zona importante per lo sviluppo delle piste è la località di Palafavera, dove si sviluppa il collegamento con Alleghe, punto di passaggio obbligatorio per spostarsi da una parte all'altra del comprensorio "Ski Civetta".

Passato e presente dell'area si intrecciano nella storia di queste due borgate che rappresentano in tempi diversi il principale sistema economico su cui si basa la Comunità.

Il territorio dell'ex comune di Zoldo Alto, dato il contesto ambientale e paesaggistico, vede al suo interno, aree di pregio naturalistico, come classificate dalla rete Natura 2000. Sito Civetta - Cime San Sebastiano, il sito comprende tutti i più tipici paesaggi dolomitici della zona interna a clima continentale, il SIC copre tutta l'area ad ovest dell'ex comune



di Zoldo Alto. Il sito è caratterizzato da foreste montane e subalpine di *Picea abies*, da foreste di larice e pino cembro, e da versanti calcarei alpini, intervallati da prati pionieri su cime rocciose. L'area è inoltre caratterizzata dalla presenza di numerosi biotopi umidi, intervallati da substrati calcarei e silicei. L'ambito vede inoltre la presenza dei siti mesolitici dell'uomo di Modeval oltre ad emergenze paleontologiche (le orme dei dinosauri), ed iscrizioni rupestri e preromaniche. Sito Monte Pelmo - Monteval, Formin. L'area è caratterizzata da tipologie dolomitiche di rilevante pregio paesaggistico soggette, lungo le strade e gli itinerari più conosciuti, a flussi turistici consistenti. Non meno interessanti, anche se non ospitano rarità di spicco, sono le formazioni forestali subalpine del larici-cembreto, in diverse varianti da quelle basifile a quelle con ontano verde.

Sono presenti inoltre le aree naturali minori come le Sorgenti del Civetta, l'area palustre di Forcella Alleghe e il biotopo denominato "Torbiera di Passo Duran".

Infine, l'offerta formativo-educativa della suddetta area è costituita dalla scuola primaria ubicata nella frazione di Fusine. Importante ricordare il dialetto della valle che trova le sue origini, riconosciute dallo stato italiano, nella lingua Ladina.

## 1.4.2 Dati demografici e densità abitativa

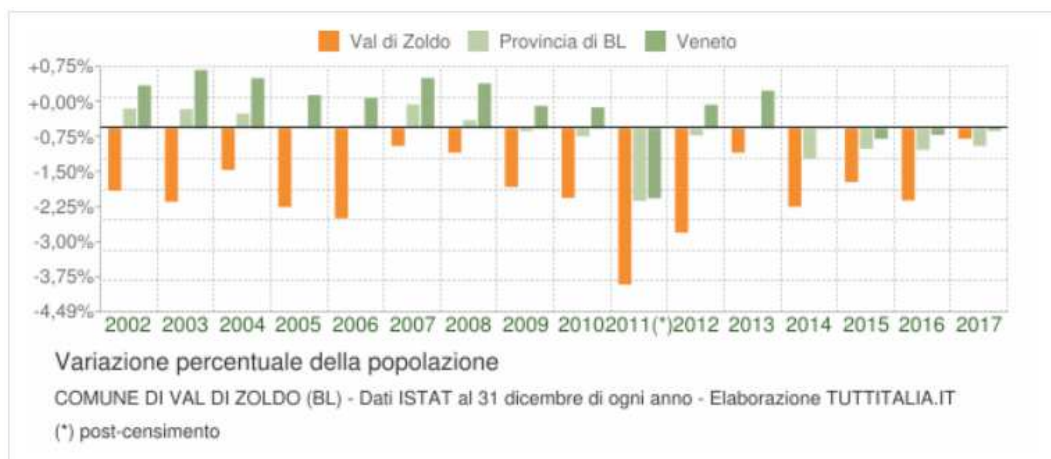
Andamento demografico della popolazione residente nel comune di Val di Zoldo dal 2001 al 2017. Grafici e statistiche su dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno.

Val di Zoldo è un nuovo comune istituito il 23 febbraio 2016. La popolazione residente per gli anni precedenti è stata calcolata considerando i confini attuali.



### Variazione percentuale della popolazione

Le variazioni annuali della popolazione di Val di Zoldo espresse in percentuale a confronto con le variazioni della popolazione della provincia di Belluno e della regione Veneto.



Comune	Censimento		Var %
	21/10/2001	9/10/2011	
Val di Zoldo	4.076	3.464	-15,0%

Figura 3 - Variazione della popolazione di Val di Zoldo rispetto al censimento 2001.

Il referendum consultivo regionale per la fusione dei comuni di Forno di Zoldo e di Zoldo Alto si è svolto il 17 gennaio 2016. A Forno di Zoldo ha risposto Sì il 90,49% dei votanti con un'affluenza alle urne del 41,18% degli aventi diritto. Ha prevalso il Sì anche a Zoldo Alto con il 71,95% e affluenza del 52,33%.

Considerando l'insieme dei territori dei comuni oggetto della fusione, alla data del **censimento generale della popolazione del 2011** il nuovo comune unico risulta avere una popolazione legale di 3.464 abitanti.

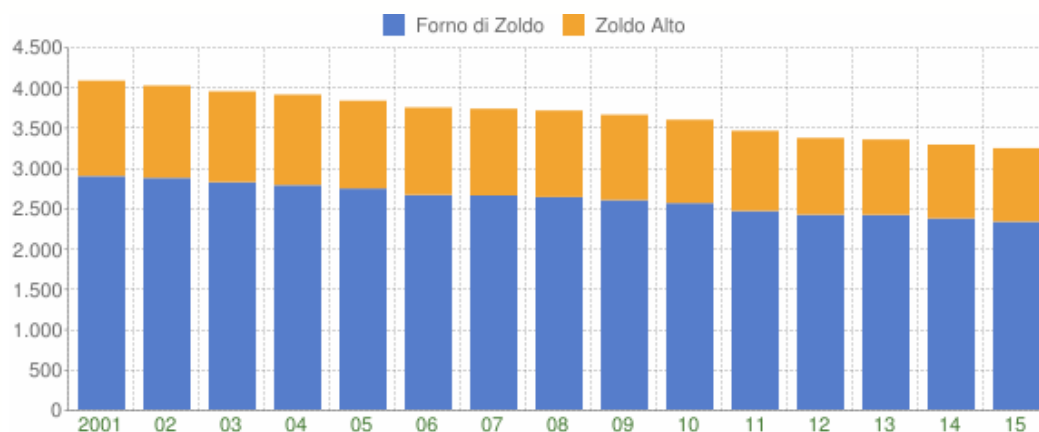
Nella tabella in basso è riportato anche il numero dei residenti al 31 dicembre 2015, data dell'ultimo bilancio demografico Istat disponibile per i comuni originari.

Comuni	residenti al censim. 2011 (pop. legale)	residenti al 31/12/2015	Superficie	Densità al 31/12/2015
Forno di Zoldo	2.465	2.330	79,8522 km <sup>2</sup>	29 ab./km <sup>2</sup>
Zoldo Alto	999	912	61,8011 km <sup>2</sup>	15 ab./km <sup>2</sup>
<b>Val di Zoldo (BL)</b>	<b>3.464</b>	<b>3.242</b>	<b>141,6533 km<sup>2</sup></b>	<b>23 ab./km<sup>2</sup></b>

Sono disponibili le statistiche demografiche di Val di Zoldo con elaborazioni grafiche sull'andamento della popolazione, storico dei censimenti, indici demografici, popolazione straniera e flussi migratori.



In basso è riportato un grafico a barre in pila con l'andamento della popolazione del nuovo comune negli ultimi anni. Ogni barra mostra la proporzione dei contributi della popolazione residente nei singoli comuni originari.



#### Andamento della popolazione del Comune di Val di Zoldo (BL)

DETTAGLIO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE DEI COMUNI ORIGINARI - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Dalla data della sua istituzione e fino alle elezioni amministrative 2016 il nuovo comune di Val di Zoldo è stato in amministrazione straordinaria.

Per i nuovi nati a Val di Zoldo è disponibile il calcolo del codice fiscale, che utilizza il nuovo codice catasto **M374** del comune.

<b>Sindaco</b>	Camillo De Pellegrin
<b>Sede Comune</b>	Piazza Giovanni Angelini 1
<b>Provincia</b>	<a href="#">Belluno (BL)</a>
<b>Regione</b>	<a href="#">Veneto</a>
<b>Popolazione</b>	3.177 abitanti(01/01/2018 - Istat)
<b>Superficie</b>	141,65 km <sup>2</sup>
<b>Densità</b>	22,43 ab./km <sup>2</sup>
<b>Codice Istat</b>	025073
<b>Codice catastale</b>	M374
<b>Prefisso</b>	<a href="#">0437</a>
<b>CAP</b>	32012



### 1.4.3 Dati idrogeologici e geomorfologici

Il territorio comunale di Val di Zoldo vede la presenza delle classi litologiche tipiche dell'ambito dolomitico, a partire dalla prevalenza di depositi costituiti dalla formazione carbonatica della Dolomia, in corrispondenza delle creste rocciose.

Sotto il profilo geopedologico, il territorio presenta materiali detritici sciolti i quali coprono la maggior parte del territorio comunale, alternandosi secondo l'orografia del terreno.

La maggior parte del territorio dell'ex comune di Zoldo alto risulta poco permeabile, a causa della bassa porosità dei depositi detritici e della scarsa fessurazione della formazione di arenarie vulcaniche. Fanno eccezione le parti più occidentali del comune, dove la presenza delle formazioni Dolomitiche comporta una alta permeabilità per fessurazione o carsismo, e le zone dove si trovano i nuclei residenziali risultano essere mediamente permeabili per porosità delle litologie dei depositi infra vallivi.

Nel territorio dell'ex comune di Forno di Zoldo sono presenti due attività estrattive di materiale detritico di dimensioni modeste, entrambe non più attive, situate in località San Giovanni e Cornigian. Mentre la prima ha già subito un processo di risanamento, per la seconda si prevede un processo di ricostituzione ambientale a breve.

Il Piano di Assetto Idrogeologico e l'Archivio I.F.F.I. segnalano sul territorio dell'ex comune di Forno di Zoldo alcune importanti criticità riguardo alla viabilità per quanto riguarda le frane e le valanghe: si segnalano diversi fenomeni di dissesto in atto in località La Fratta (al confine con il Comune di Zoppè di Cadore), Fornesighe (lungo la SP n. 347), Volpere e pendici del Monte Castellin, Sotto Le Rive, Pradel-Sottorogno, Val Pramper, Le Bocole, L'Altariol.

Dal precedente Piano comunale di Protezione civile si evincono le seguenti possibili esondazioni:

- Torrente Maè alla confluenza con il Torrente Pramper (loc. Forno);
- Torrente Maè alla confluenza del Ru Gav (loc. Forno);
- Torrente Maè alla confluenza del Torrente Moiazza (loc. Dont);
- inizio Torrente Mareson alla confluenza dei torrenti Cervegana e Ru Torto.

Per quanto riguarda il rischio valanghe, circa un terzo del territorio risulta soggetto a tale fenomeno. Nonostante la maggior parte delle valanghe sia stata registrata sui versanti dei monti, vi sono numerosi casi critici in cui tali fenomeni mettono a rischio la viabilità e gli abitati, quali i centri di Foppa, Dont, Pralongo e Fornesighe e molteplici tratti delle Strade Provinciali n. 7, 251 e 347.

Il pericolo idrogeologico è dunque per il PAT una delle principali criticità.

### 1.4.4 Uso del suolo

Il Veneto è caratterizzato da un uso del suolo quanto mai variegato, diretta conseguenza della forte variabilità paesaggistica presente sul suo territorio.

Nella sezione montana, in particolare in provincia di Belluno, le zone boscate rivestono gran parte dei versanti. Nelle aree altimetriche più elevate i boschi lasciano spazio a zone aperte con vegetazione rada o assente che nella maggior parte dei casi corrispondono





ai gruppi dolomitici maggiori (Civetta, Marmolada, Tofane Pale di San Martino, Tre cime di Lavaredo, ...).

Il territorio della provincia di Belluno che va dalla parte alta fino alla fine del comune di Longarone nella linea ipotetica con Voltago Agordino, è composto da rilievi montani infra-dolomitici e massicci calcareo dolomitici e vulcaniti del Trias alpino. Tutta questa zona è caratterizzata oltre che da rocce di dolomia, da vaste formazioni sedimentarie, come ad esempio le rocce verdi, che hanno caratteristiche di stratificazioni orizzontali. Questi tipi di depositi sono facilmente disgregabili e quindi inclini allo scivolamento e di conseguenza alle frane.

Statisticamente il totale delle frane censite all'agosto del 2006 nel territorio della regione veneto era di 9.476. La provincia con il maggior numero di dissesti è quella di Belluno con il 62%, seguita da quella di Vicenza con il 18%, Verona con il 9% e Treviso con il 6%. Se si prendono in considerazione le aree interessate, su un totale di 769 ben il 74% sono in provincia di Belluno, a seguire Vicenza con l'11% e poi via via tutte le altre (dati rilevati dal rapporto: Analisi del dissesto da frana nel Veneto – A.Baglioni, D.Tosoni, P. De Marco, L. Arzilliero- [www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/rapporti/rapporto-frane-2007/capitolo\\_10\\_Veneto.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/rapporti/rapporto-frane-2007/capitolo_10_Veneto.pdf)).

**Alla luce di quanto sopra esposto, appare chiaro che il rischio maggiore per la provincia di Belluno è rappresentato dal fenomeno franoso.**

Per quanto riguarda il comune di Val di Zoldo si sono prese in esame 11 frane o possibili fenomeni franosi. Di questi 3 sono sicuramente da monitorare con attenzione in caso di abbondanti e persistenti precipitazioni.

#### 1.4.5 Viabilità

Le principali strade che attraversano il territorio comunale della Val di Zoldo sono le Strade Provinciali (ex statali) **n.251** denominata “**della Val di Zoldo e Cellina**” e la **n.347** denominata “**del Passo Cereda e Passo Duran**”.

La SP n.251 è il collegamento diretto della Val di Zoldo con la Val Belluna a sud-est e con la Val Fiorentina a nord-ovest, mentre la SP n.347 è una strada di collegamento intervallivo tra la Valle di Zoldo e le valli dell'Agordino e del Cadore.

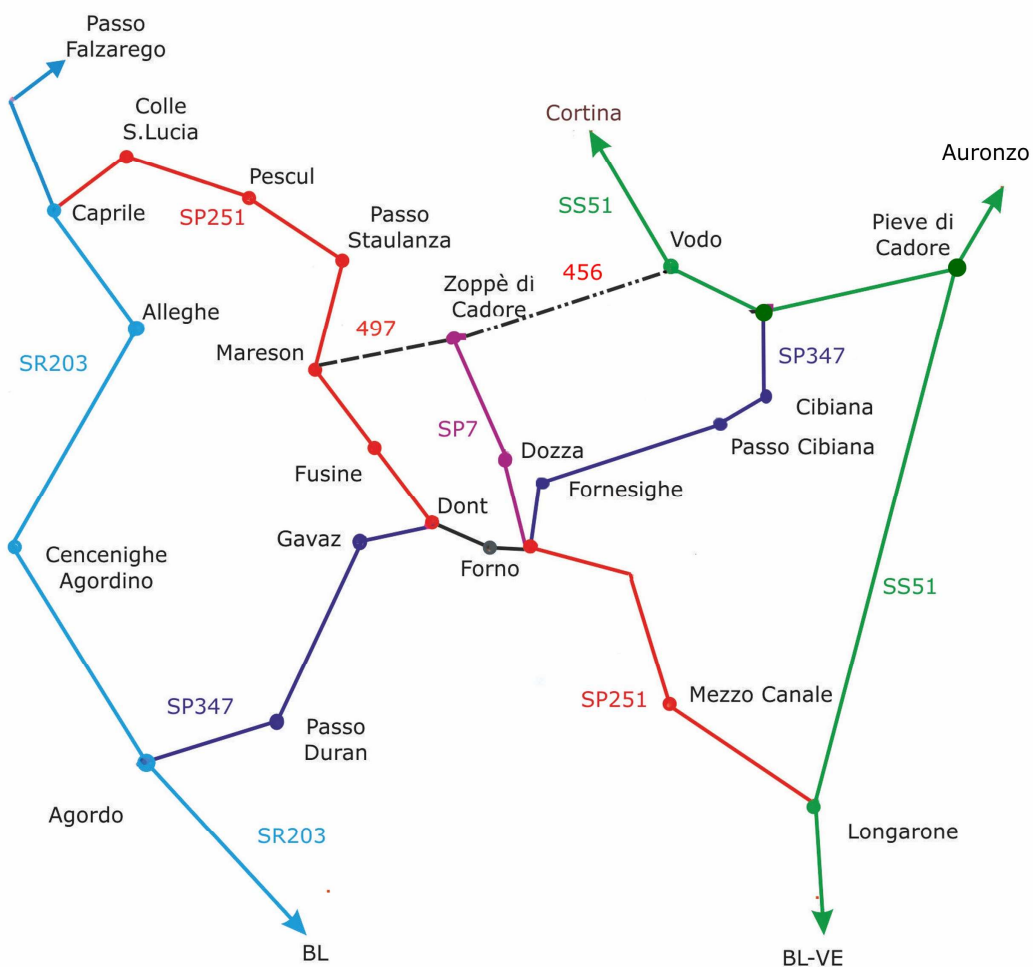
La maggior parte della viabilità in entrata ed in uscita nella/dalla Valle di Zoldo avviene attraverso la SP n.251 in direzione Longarone-Belluno.

Il collegamento lungo la medesima arteria in senso opposto, ovvero in direzione Forcella Staulanza-Val Fiorentina, e di collegamenti attraverso la SP n.347 verso l'agordino ed il Cadore risultano di minore importanza (se non dal punto di vista turistico), ma di fondamentale rilievo nel caso di interruzione della viabilità lungo la SP. n.251 nel tratto Forno - Longarone, evento peraltro non di rado verificatosi in passato.

Esistono pertanto quattro possibilità di accesso/uscita alla/dalla Val di Zoldo, attraverso i suddetti percorsi. Considerando principale la viabilità lungo la SP n.251 e secondaria (quindi alternativa) quella lungo la SP n.347, l'ipotesi di utilizzo esclusivo della viabilità alternativa va valutata con attenzione ad ogni evento di Protezione Civile in quanto detta arteria non garantisce, in entrambi le direzioni, il transito di tutti i tipi di veicoli, infatti esistono le seguenti limitazioni:



- In direzione Forcella Cibiana-Cadore: dal Km 52+700 (Loc. Fornesighe) fin oltre il confine geografico comunale divieto di transito agli autocarri con MCPC superiore alle 7,00 tonn ed agli autobus di lunghezza superiore ai 7,00 metri;
- In direzione Passo Duran-Agordino: dal Km 52+510 (Loc. Dont) fin oltre il confine geografico comunale divieto di transito agli autocarri con MCPC superiore alle 7,00 tonn ed agli autobus di lunghezza superiore ai 7,00 metri.



Allo stato attuale nessun comune della provincia di Belluno può ritenersi immune da alluvioni e frane per eventi meteorologici di forte o media intensità. La caratteristica alpina del territorio ne è la causa principale. Si può dire che dissesti stradali, frane, disgregamenti di pareti rocciose siano eventi quasi normali.

Il territorio della Val di Zoldo, dopo la *brentana grande* del '66, ne uscì profondamente devastato e sconvolto dal punto di vista geografico. I danni più gravi furono registrati soprattutto nella parte bassa della valle. Nei successivi quarant'anni sono state realizzate in tutti i torrenti moltissime opere di contenimento e di rinforzo. Grazie a questo il rischio di esondazioni è notevolmente diminuito.



Ciò che invece rimane è il pericolo di eventi franosi che per la maggior parte si verificano nel corso di precipitazioni particolarmente intense e di lunga durata. Nei tratti stradali interessati a questi fenomeni, sono state messe in opera reti di contenimento, ma nuovi fronti di pericolo si manifestano sovente bloccando anche strade importanti per il passaggio in valle.

Ciò che segue sono esempi di interruzioni stradali con soluzioni di viabilità alternativa.

<i>interruzione</i>	<i>percorsi alternativi</i>
SP251 nel tratto del canale	in uscita dalla valle Passo Cibiana o Paso Duran in entrata via passo Cibiana
- SP347 nel tratto Fornesighe	in entrata/uscita dalla valle via Passo Cibiana SP251 da Longarone (1)
SP347 nel tratto Dont/Passo Duran	in uscita/entrata via SP251 da Dont a Caprile poi SR203 per BL
SP7 tratto Dozza/Zoppè di Cadore	(1)
Forno/Dont	se direzione Forno: SP347 Agordo se direzione Dont: SP271-SS51-SR203-SP347 quindi Dont.

(1) Nella cartografia stilizzata sono state segnate due strade: la 497 Costa-Zoppè (silvo- pastorale) e la 456 Zoppè-Vodo. Sono percorribili nei soli mesi estivi da aprile/maggio ad ottobre. Naturalmente la 497 con permesso del Comune di Val di Zoldo e con macchine 4x4, mentre la 456 risulta libera non essendo classificata.

#### 1.4.6 Dati meteo

Per poter esprimere un giudizio completo sulla componente Clima del territorio analizzato si dovrebbero avere dati a disposizione ad esempio i dati relativi ad eventi estremi, quali forti grandinate, alluvioni, trombe d'aria.

Inoltre, per fornire un'analisi sulle "emergenze caldo e freddo", è necessario disporre dei dati di temperatura almeno giornalieri, al fine di poter individuare frequenza e perdurare delle giornate "critiche".

Tuttavia, sulla base delle analisi dei dati a disposizione da fonti quali ARPAV ecc, la componente Clima non sembra presentare elementi di criticità rilevante nel territorio in esame.

Per quanto riguarda le temperature, il trend delle stazioni di rilevamento analizzate corrispondente a quello medio registrato in Provincia, è caratterizzato da un aumento lieve ma costante sia della media delle temperature minime che della media di quelle massime.

I venti in alta quota risultano possedere un andamento simile a quello assunto dalle correnti d'aria nel resto della Provincia: la direzione prevalente è quella dei quadranti occidentali (fra Nord-Ovest e Sud-Ovest) e l'intensità è spesso moderata, a tratti forte o molto forte.



Nelle valli, invece, le brezze assumono un ruolo predominante, con una direzione che è in funzione dell'orografia e della fase del ciclo giornaliero. L'intensità del vento è generalmente debole o moderata, ma in alcune zone ed in certi periodi dell'anno può risultare forte, anche se per un tempo breve.

#### 1.4.7 Numeri utili

I riferimenti utili relativi a enti, strutture sanitarie, ditte convenzionate e detentori di risorse potenzialmente utili per la gestione dell'emergenza sono archiviati nel file della rubrica allegato al Piano.

#### 1.4.8 Riferimenti all'elenco delle persone non autosufficienti

La gestione dei dati relativi alle persone non autosufficienti, in caso di emergenza, è di responsabilità del Sindaco in qualità di Autorità di Protezione Civile locale.

Solitamente il delegato, o il referente comunale, che detiene le informazioni utili, nominativi e indirizzi, è l'ufficio assistenza sociale che in caso di emergenza e attivazione di un Centro Operativo Comunale o Unità di Crisi Locale, si colloca all'interno della funzione di supporto F2-Sanità Assistenza sociale e veterinaria assieme alle strutture dedicate al soccorso sanitario (118, medici, veterinari ecc).

#### 1.4.9 Risorse disponibili

Ai fini della riuscita della risposta di Protezione Civile in caso di evento calamitoso, è fondamentale:

- un'ampia conoscenza, aggiornata, delle risorse a disposizione dell'Amministrazione Comunale e la loro pronta disponibilità;
- il razionale impiego del Volontariato di Protezione Civile;
- l'individuazione di aree di emergenza all'interno o all'esterno del territorio comunale • una buona capacità organizzativa nella gestione di fasi di emergenza.

In tempo di pace è fondamentale che ciascun Comune pianifichi l'uso di risorse interne come magazzini comunali per lo stoccaggio di mezzi e materiali idonei a fronteggiare le emergenze più frequenti nel territorio di competenza.

Il Comune può inoltre stipulare singolarmente, o in forma associata con Comuni limitrofi, convenzioni con ditte per lavori specifici e di somma urgenza per la fornitura immediata di mezzi speciali quali autospurghi, ruspe, bobcat, altre macchine per il movimento terra e materiali e attrezzi specifici. La stessa cosa può valere per reperire personale specializzato come tecnici, manovratori, professionisti, idraulici elettricisti, medici ecc., a cui fare riferimento.

Il volontariato specializzato risulta essere una risorsa oramai indispensabile per poter affrontare una qualsiasi emergenza, per le competenze del Sindaco e della struttura comunale.

Infatti, a fianco degli interventi tecnici urgenti svolti dal personale delle strutture operative nazionali, in primo luogo Vigili del Fuoco, risulta sempre più idoneo l'impiego dei Volontari



di Protezione Civile a supporto della struttura comunale per svariate attività la più importante delle quali è sicuramente l'assistenza alla popolazione che può essere interessata da un qualsiasi scenario emergenziale.

Il Volontariato di Protezione Civile è assolutamente riconosciuto a livello nazionale e regionale da specifici albi.

Ogni Comune può avvalersi di una squadra che può essere integrata internamente alla struttura comunale, nel caso di gruppi comunali, oppure si può avvalere del servizio di associazioni di protezione civile presenti sul territorio, tramite specifiche convenzioni.

Deve essere chiaro che il Volontariato di Protezione Civile svolge un compito di supporto operativo e alle attività che devono essere svolte e coordinate dal Sindaco, il quale si avvale della struttura comunale, in qualità di autorità di Protezione Civile e primo responsabile sul territorio comunale, dell'incolumità dei cittadini.

**Nel caso del Comune di Val di Zoldo è presente una associazione autonoma di Protezione Civile Radio Club C.B. "Zoldo Dolomiti", iscritta all'Albo Regionale (PCVOL-05-A-0084-BL-03), con sede in Via Baron, 40 e tel 335 5925170 (presidente Cinzia Soldan). La suddetta associazione è iscritta anche al registro regionale delle OdV con codice: BL0198.**

#### 1.4.10 Aree di emergenza

Le aree di emergenza sono spazi e strutture che in casi di emergenza saranno destinate ad uso di protezione civile per la popolazione colpita e per le risorse destinate al soccorso ed al superamento dell'emergenza.

Le aree di emergenza si distinguono in:

- aree di attesa: luoghi dove sarà garantita la prima assistenza alla popolazione nei primi istanti successivi all'evento calamitoso oppure successivi alla segnalazione della fase di allertamento;
- aree di ricovero: luoghi e spazi in grado di accogliere strutture ricettive per garantire assistenza e ricovero a coloro che hanno dovuto abbandonare la propria abitazione;
- aree di ammassamento: centri di raccolta di uomini e mezzi necessari alle operazioni di soccorso.

Di seguito si accenna alle caratteristiche che devono avere tali aree:



#### AREE DI ATTESA DELLA POPOLAZIONE

Si possono utilizzare piazze, slarghi, parcheggi, spazi pubblici o privati ritenuti idonei non soggetti a rischio o che possono essere coinvolti dallo scenario emergenziale in atto. Tali aree devono essere facilmente raggiungibili attraverso un percorso pedonale dalla popolazione, e raggiungibili dai soccorsi anche con mezzi pesanti o autobus.

In tali aree la popolazione riceverà la prima assistenza, generi di conforto, e le informazioni per i comportamenti successivi da tenere, in attesa di allestimento di aree di ricovero o di destinazione di allogamento presso alberghi o altre strutture ricettive.

Sulla cartografia, opuscoli, volantini e cartelli sono segnati in verde.



#### • AREE DI RICOVERO DELLA POPOLAZIONE

Le aree di ricovero della popolazione si individuano in luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi. Indicativamente un'area di 20.000 mq è sufficiente per accogliere una tendopoli per 500 persone compresi i servizi campali: solitamente vengono utilizzati i campi sportivi.

Si possono comunque considerare anche alberghi, ostelli, palazzetti dello sport, stadi o strutture similari.

Vanno individuate in luoghi non soggetti a rischio e ubicati nelle vicinanze, se non sono già provvisti, di servizi quali allacciamenti alla luce, acqua, gas e rete smaltimento acque reflue. Devono essere raggiungibili a piedi dalla popolazione interessata ma anche da mezzi pesanti per la logistica di allestimento del campo e da autobus.

Sulla cartografia, opuscoli, volantini e cartelli sono segnati in rosso.



#### AREE DI AMMASSAMENTO DEI SOCCORSI E RISORSE

Le aree di ammassamento dei soccorritori e risorse devono avere dimensioni sufficienti intorno ai 6000 mq, per accogliere un campo base, provviste di servizi quali allacciamenti alla luce, acqua, gas e rete smaltimento acque reflue.

Devono essere possibilmente in prossimità di nodi viari e raggiungibili anche da mezzi di grandi dimensioni. Possono essere, in tempo di pace, aree di interesse pubblico come grandi parcheggi, zone fieristiche, concertistiche, sportive, mercati.

Oltre al campo base dei soccorritori possono ospitare aree di stoccaggio materiale e container, e relativi spazi di manovra.

Nella cartografia sono segnate in giallo.

Le aree di attesa e le aree di ricovero della popolazione devono essere divulgate e la popolazione deve essere informata tramite opuscoli, assemblee e cartellonistica.

Il territorio comunale può essere preventivamente suddiviso in zone, ciascuna dotata di relativa area di attesa e ricovero.

### 1.4.10.1 Censimento aree di emergenza nel Comune di Val di Zoldo

Nel territorio del comunale sono state individuate le aree di emergenze come definite precedentemente. Nelle tabelle seguenti sono elencate rispettivamente le aree di attesa della popolazione, le aree di ricovero della popolazione e le aree di ammassamento dei soccorsi e delle risorse. Le stesse sono riportate in cartografia secondo le specifiche dettate dalle linee guida regionali con i codici di classificazione dei tematismi.

Inoltre il territorio è stato diviso in **9 ZONE** (COD da 1 a 9) all'interno delle quali si trovano le suddette aree di emergenza (il tutto è riportato graficamente nella cartografia allegata al Piano).



Di seguito l'indicazione delle 9 zone:

zone	frazioni	zone	frazioni	zone	frazioni
1	Passo Staulanza	3	Pradel	6	Dozza
	Pala Favera		Cordelle		Pieve
	Pecol		Gavaz		Cella
	Mareson		Goima		Calchera
	Coi		Chiesa		Ligont
	Brusadaz		Molin	7	Astragal
2	Costa	Le Vare	Casal		
	Pianaz	4	Dont	Bragarezza	
	Iral		Villa	8	Ciamber
	Rutorbol		Fopa		Villanova
	Soramaè	5	Forno		Fornesighe
	Fusine		Soccampo	Cornigian	
9	Sommariva		Le Bocole		
	Campo		Solagnot		
	Pralongo	Mezzocanale			

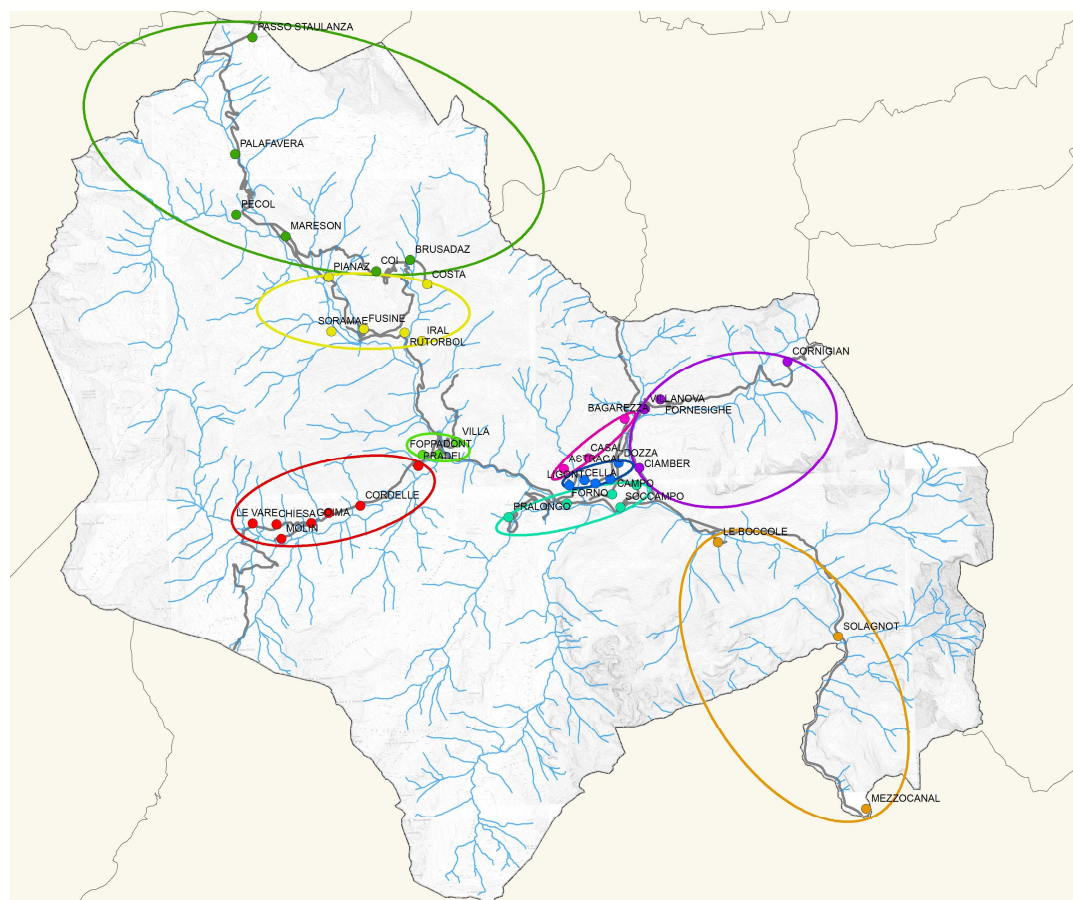


Figura 4 – cartografia delle 9 zone di divisione del comune.



## Aree di Attesa - codice di classificazione p0102011

<b>A</b>	<b>AREE DI ATTESA</b>	<b>INDIRIZZO/LOCALITA'</b>	<b>MQ</b>	<b>ZONA</b>
A021	Parcheeggio Costa	Costa	278	1
A031	Parcheeggio Rifugio Monte Pelmo	Palafavera	767	1
A041	Piazzale seggiovie Pecol (S011)(R031)	Pecol - Piazzale Rodolfo Balestra	8000	1
A061	Piazza San Giuseppe	Brusadaz	423	1
A071	Piazza San Valentino	Mareson - P.zza S.Valentino	459	1
A081	Piazza Zocoi	Coi	170	1
A092	Parcheeggio Rutorbol	Rutorbol -Via Trevec	153	2
A102	Nuovo parcheeggio	Fusine - Municipio	741	2
A342	Piazzale della Chiesa di San Nicolò	Fusine	1240	2
A112	Piazza Mascagnin	Iral	118	2
A122	Piazza San Giovanni Bosco	Soramaè	222	2
A132	Piazza Santo Colussi	Pianaz	393	2
A143	Piazza Capitello di Cordelle	Cordelle	79	3
A153	Piazza Fontana	Molin	128	3
A163	Piazza San Tiziano	Chiesa	201	3
A173	Piazza Tabiai	Gavaz	132	3
A184	Prato Pradel	Pradel - Via Pradel	985	4
A194	Parco Giochi Dont (S024)	Dont - Via Andrea Brustolon	4018	4
A204	Prato Villa	Villa - Via Pratoran	6562	4
A385	Chiesa di Sant'Antonio Forno (R095)	Forno - Borgo S.Antonio	257	5
A215	Area Giochi Forno	Forno - Via Roma	4587	5
A225	Camping Al Pez (R195)	Pralongo - Via S.Andrea	32935	5
A235	Campo Sportivo Pralongo	Pralongo - Via S.Andrea	11703	5
A245	Piazzale Palaghiaccio	Soccampo - Via Campagna	5493	5
A265	Prato Baron	Forno - Via Pramper	8902	5
A345	Tolp	SP347 - Località TOLP	1500	5
A276	Prato Calchera	Pieve - Via Firenze	8499	6
A286	Prato Taela	Dozza - Via Vittorio Veneto	7710	6
A297	Prato Astragal	Astragal - Borgo Ligont	13113	7
A307	Prato Casal	Casal - Via Monte Punta	13161	7
A318	Piazzale Silcon	Zona Industriale Scussiei	1200	8
A328	Prato Ciamber	Ciamber - Via Ciamber	3162	8
A358	Villanova SP347	Villanova	150	8
A368	Ruis	Fornesighe - Ruis	280	8
A378	Tamai	Fornesighe - Tamai	250	8
A339	Camping Le Bocole	Sp251 - Loc. Le Bocole	19743	9





Aree di Ricovero - codice di classificazione p0102021

<b>R</b>	<b>AREE DI RICOVERO</b>	<b>INDIRIZZO/LOCALITA'</b>	<b>MQ</b>	<b>ZONA</b>
R011	Camping Palafavera	Palafavera	25920	1
R021	Area Ghef	Pecol - Area Ghef	9564	1
R031	Piazzale seggiovie Pecol <b>(S011) (A041)</b>	Pecol - Piazzale Rodolfo Balestra	8000	1
R041	Piazzale Palma	Pianaz - Località Palma	2347	1
R053	Località "Le Vare"	Chiesa - Le Vare	5796	3
R064	Cinema parrocchiale DONT	Dont - Via A. Brustolon	409	4
R074	Chiesa di Santa Caterina	Dont - Via A. Brustolon	491	4
R084	Asilo (ex elementari) Dont	Dont - Via A. Brustolon	566	4
R095	Chiesa di Sant'Antonio Forno <b>(A385)</b>	Forno - Borgo S. Antonio	257	5
R105	Edificio Polifunzionale (ex elementari) Besarel	Forno - Via Roma	405	5
R115	Scuola "Dante Alighieri" / Palestra	Forno - Via Roma	1177	5
R125	Pensionato Studentesco / Parrocchia Zoldo	Forno - Via Roma	541	5
R135	Municipio - Ufficio Tecnico + <b>COC 2</b>	Forno - Via Roma	437	5
R145	Edificio Polifunzionale Forno: piano terra: Ambulatori Medici. Primo, secondo e terzo piano: al grezzo	Forno - Via Roma		5
R195	Camping Alpez <b>(A225)</b>	Pralongo - Via S. Andrea	32935	5
R156	Ex scuola Elementare Pieve	Pieve - Borgo Belvedere	422	6
R166	Chiesa di San Floriano	Pieve - Via Firenze	556	6
R178	Ex scuola Elementare Fornesighe	Fornesighe - Via San Vito	207	8
R188	Casa di Riposo "A. Santin"	Ciamber	1484	8

Le aree vanno comunque sempre utilizzate previa verifica e, nel caso nessuna sia utilizzabile, si rimanda al COM competente o alla Provincia di Belluno per l'individuazione di aree idonee allo scopo al di fuori del territorio comunale.

Il Comune può eventualmente concordare tramite convenzione l'uso di aree di emergenza di Comuni limitrofi appartenenti al Distretto di Protezione Civile.

Aree di Ammassamento - codice di classificazione p0102031

<b>S</b>	<b>AREE DI AMMASSAMENTO</b>	<b>INDIRIZZO/LOCALITA'</b>	<b>MQ</b>	<b>ZONA</b>
S011	Piazzale seggiovie Pecol <b>(A041) (R031)</b>	Pecol - Piazzale Rodolfo Balestra	8000	1
S024	Parco giochi Dont <b>(A194)</b>	Dont - Via Andrea Brustolon	4018	4
S035	Campagna (con Eliporto)	Campagna	17076	5



Per le aree di ammassamento dei soccorsi e delle risorse valgono le stesse considerazioni fatte per le aree di ricovero.

## 1.5 Modulistica di Emergenza

In allegato al presente piano, in formato elettronico, è possibile trovare la modulistica standard utile per la gestione ed il coordinamento delle emergenze.

Da esperienze operative la modulistica risulta fondamentale per assolvere agli obblighi di legge burocratici (es.: ordinanze sindacali) come per la gestione di informazioni, richieste tra enti, l'archiviazione dei dati e la loro tracciabilità, la catalogazione delle azioni svolte a supporto dell'operatività emergenziale.

## 1.6 Tempi e criteri di aggiornamento

Il Piano di Protezione Civile comunale non deve essere inteso come frutto dell'ennesimo adempimento burocratico e amministrativo che il Comune è tenuto a svolgere. Esso deve diventare, invece, uno strumento di lavoro quotidiano per tutti gli appartenenti alla struttura comunale di protezione civile e, in particolare, per i referenti delle funzioni di supporto, i quali nel periodo ordinario ne dovranno assimilare i contenuti e, per quanto di rispettiva competenza, curare l'aggiornamento.

Si tenga presente che quest'ultimo dovrà avvenire non solo in occasione di eventi significativi (eventuali mutamenti dell'assetto urbanistico del territorio, e, quindi, degli scenari di rischio, realizzazione, modifica o eliminazione di infrastrutture, ecc..) ma anche a seguito di variazioni di apparente minore rilievo (acquisizione di nuove risorse, sopravvenuta indisponibilità di persone o mezzi, cambi di indirizzo o numeri telefonici, ecc..) che potrebbero rivelarsi d'importanza fondamentale in situazioni di emergenza.

Nella Dgr. 1575/2008 vengono indicati come termini per l'aggiornamento del piano, i sei mesi per i dati più frequentemente variabili (es. indirizzi, numeri telefonici) e un anno per l'intero piano.

Di seguito si propone uno schema indicativo con le tipologie di aggiornamento e i rispettivi tempi.

DATI	CADENZA TEMPORALE	NOTE
Struttura comunale di P.C.	Semestrale	Aggiornamento dei dati dei responsabili dei vari settori
Volontariato di P.C.	Semestrale	Aggiornamento dei dati dei volontari
Altre strutture di P.C.	Semestrale	Inserimento nuove strutture di P.C. o aggiornamento delle esistenti
Risorse di P.C.	Semestrale	Inserimento nuove risorse o aggiornamento delle esistenti
Rubrica	Semestrale	Inserimento nuovi contatti o aggiornamento degli esistenti



Rischi previsti	Annuale	Inserimento nuovi rischi o aggiornamenti sulla base di simulazioni o situazioni reali
Procedure operative	Annuale	Verifica attraverso esercitazioni o a seguito di situazioni reali
Località geografiche	Annuale	Inserimento dati caratteristici località (abitanti, persone non autosufficienti, ecc..)
Cartografie	Annuale	Adeguamento alle modifiche del territorio (strade, costruzioni)

## 2 PIANIFICAZIONE E OBIETTIVI DEL PIANO COMUNALE

In questa parte del Piano sono elencati gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità di Protezione Civile, deve conseguire per garantire la prima risposta ordinata degli interventi come richiesto dall'art. 15 legge n. 225/1992.

Il Sindaco ha il compito prioritario della salvaguardia della popolazione e della tutela del proprio territorio. Per fare ciò, espletando le proprie funzioni si avvale, in via ordinaria e in emergenza, delle risorse umane e strumentali di tutti gli Uffici dell'Amministrazione Comunale, del Comitato Comunale di Protezione Civile, del Centro Operativo Comunale, di seguito COC, e delle strutture operative.

Il Sindaco in **situazione ordinaria**:

- istituisce, sovrintende e coordina tutte le componenti del sistema comunale di Protezione Civile per le attività di programmazione e pianificazione;
- istituisce il Comitato di Protezione Civile, presieduto da egli stesso;
- nomina, tra i dipendenti comunali e/o personale esterno, il responsabile dell'ufficio comunale di Protezione Civile;
- individua i componenti delle Funzioni di Supporto e ne nomina i responsabili.

In situazione di **emergenza**:

- assume la direzione ed il coordinamento dei primi soccorsi alla popolazione in ambito comunale e ne dà comunicazione al Prefetto, al Presidente della Giunta Regionale e al Presidente della Provincia;
- istituisce e presiede il Centro Operativo Comunale (COC);
- attiva le fasi previste nel "modello di intervento" in relazione alla gravità dell'evento;
- mantiene la continuità amministrativa del proprio Comune.



## 2.1 Comitato Comunale di Protezione Civile (CPC)

Il Sindaco deve istituire un gruppo, con funzioni propositive e consultive di carattere tecnico – politico, che affianca il Sindaco per organizzare e coordinare le strutture e le attività di protezione civile.

Il comitato comunale di protezione civile è il massimo organo di coordinamento delle attività di protezione civile a livello comunale e ad esso spetta l'adozione del Piano Comunale di Protezione Civile. Detto comitato si compone, secondo la normativa vigente, come segue:

1. il sindaco stesso, che lo presiede
2. l'Assessore delegato alla Protezione Civile
3. il segretario comunale
4. il Responsabile del Servizio Protezione Civile comunale
5. il Dirigente dell'ufficio tecnico comunale (qualora non sia anche il responsabile del servizio)
6. il Comandante della Polizia Locale
7. il Responsabile del Volontariato di Protezione Civile
8. altri soggetti che il Sindaco riterrà opportuno individuare di volta in volta o stabilmente nelle sedute.

Le attività che deve svolgere questo gruppo nelle due fasi sono:

1) in situazione **ordinaria**:

- studia le direttive dei Piani provinciali e Regionali per la programmazione e la pianificazione e le propone al Consiglio Comunale;
- formula proposte di iniziative e di studio sui diversi aspetti della gestione del territorio e della pubblica incolumità;
- svolge costantemente attività di consulenza al Sindaco in merito a tutti gli aspetti di Protezione Civile

2) in **emergenza**

- • affianca il Sindaco nella gestione della Struttura Comunale di Protezione Civile. Talvolta gli elementi che fanno parte del comitato costituiscono anche parte del COC.

## 2.2 Rapporti con le istituzioni Locali

Compito del Sindaco è anche quello di garantire la continuità amministrativa sia degli uffici del Comune (anagrafe, ufficio tecnico, ecc..) sia di quelli appartenenti ad altre istituzioni pubbliche presenti sul territorio, anche durante la fase dell'emergenza, se necessario, oltre l'orario d'ufficio, archiviando dei recapiti di reperibilità e predisponendo delle turnazioni.

Inoltre, deve assicurare i collegamenti con Regione del Veneto (COREM), con la Prefettura di Belluno, con la Sala Operativa della Provincia di Belluno, con il COM, anche avvalendosi, se necessario, di collegamenti alternativi predisposti a cura delle associazioni di radioamatori.



Il Sindaco, o un suo collaboratore, a seguito di un evento calamitoso, dovrà redigere la relazione giornaliera in merito alle attività svolte, avvalendosi anche della modulistica allegata al piano, e trasmetterla all'Ufficio di Protezione Civile della Regione Veneto, all'Ufficio di Protezione Civile della Provincia di Belluno e alla Prefettura di Belluno.

Alla relazione giornaliera sarà inoltre demandato il fondamentale compito di informare la popolazione in maniera compiuta e tempestiva circa l'evolversi dell'emergenza e le conseguenti misure di autoprotezione da adottare.

## 2.3 Informazione alla popolazione

È fondamentale che il cittadino dell'area, direttamente o indirettamente interessata dall'evento, conosca preventivamente:

- caratteristiche essenziali di base dei rischi che insistono nel territorio in cui vive;
- l'esistenza del piano di protezione civile comunale ed in particolare delle aree di emergenza;
- le misure di comportamento (autoprotezione) da adottare, prima, dopo e durante l'evento, e con quale mezzo saranno diffuse le informazioni e gli allarmi.

L'obiettivo prioritario di questa tipologia d'informazione è quello di rendere consapevoli i cittadini dell'esistenza del rischio e della possibilità di mitigarne le conseguenze attraverso i comportamenti di autoprotezione.

Inoltre, il Comune è tenuto ad effettuare una giusta comunicazione sul Piano di Protezione Civile Comunale per facilitare, da parte dei cittadini, l'adesione tempestiva alle misure previste del piano stesso. Questo contribuisce a facilitare la gestione del territorio in caso di emergenza.

Nel diffondere l'informazione, è opportuno, al tempo stesso:

1. **non dare messaggi allarmanti;**
2. **non sottovalutare i pericoli per la popolazione;**

A tale proposito è opportuno far comprendere ai cittadini che la gestione della sicurezza si sviluppa a vari livelli da parte di diversi soggetti pubblici e privati, coordinati fra loro e che ogni singolo cittadino può agire a propria protezione adottando i comportamenti raccomandati.

L'essenza del messaggio da comunicare è data da due concetti fondamentali:

1. il rischio può essere gestito;
2. gli effetti possono essere mitigati con una serie di procedure e di azioni attivate a vari livelli di responsabilità.

### 2.3.1 La diffusione dell'informazione

**Il destinatario prioritario dell'informazione è la popolazione presente** a vario titolo nelle aree interessate dalle conseguenze di un evento calamitoso che non costituisce un insieme omogeneo di individui.

È bene tenere conto nella predisposizione dell'azione informativa delle caratteristiche di età, livello di istruzione, stato socio-economico della popolazione, così come dei differenti livelli di vulnerabilità che caratterizzano alcuni gruppi di popolazione (anziani,



disabili, stranieri) e della presenza di strutture sensibili (scuole, ospedali, centri commerciali ed altri luoghi ad alta frequentazione). Per organizzare una campagna informativa è necessario dotarsi di strumenti utili per rendere efficace la comunicazione finalizzata a far interiorizzare ai cittadini una risposta comportamentale corretta se colpiti da un evento straordinario.

Le modalità di diffusione dell'informazione possono essere: la distribuzione di materiali informativi quali opuscoli e dépliant, l'organizzazione di incontri pubblici con la cittadinanza, l'affissione di manifesti in luoghi idonei, l'utilizzo di mezzi di diffusione quali la stampa e media locali, la realizzazione di pagine web sul sito internet del Comune o su altro sito istituzionale, la creazione di uno sportello informativo presso una sede locale istituzionale.

Le diverse modalità verranno scelte sulla base di opportune valutazioni da parte del Sindaco in relazione alle caratteristiche demografiche e socio-culturali della popolazione e alle tipologie comunicative già sperimentate localmente, tenendo in debito conto le peculiarità dei rischi presenti sul territorio comunale.

Comunque, a titolo d'esempio, si forniscono di seguito alcune indicazioni di carattere generale:

- La diffusione di opuscoli e schede può essere realizzata con distribuzione porta a porta, invio postale o altro canale di diffusione in funzione delle caratteristiche dei destinatari. La consegna porta a porta da parte di personale qualificato (volontariato di protezione civile o altri gruppi e/o Associazioni) per esempio, può risultare maggiormente efficace nei confronti della popolazione anziana. L'incontro pubblico vedrà coinvolti maggiormente i cittadini più attivi. Le pagine web saranno efficaci se è presente nella comunità una sufficiente diffusione di internet anche a livello privato. Per realtà del territorio quali scuole e strutture caratterizzate da alta frequentazione e vulnerabilità sarà più efficace predisporre iniziative più specifiche. In particolare, la scuola può diventare il tramite attraverso cui diffondere le informazioni nella comunità interessata.
- È sempre opportuno, preventivamente alla distribuzione dei materiali o alla realizzazione di un incontro pubblico o di qualunque altra iniziativa, darne ampia pubblicità attraverso una lettera del responsabile ufficiale dell'informazione (il sindaco) o con l'affissione di manifesti.
- A scopo di verifica, risulta utile, contestualmente a ciascuna iniziativa informativa, distribuire ai soggetti interessati dalla campagna informativa un questionario con poche e semplici domande per misurare il livello di conoscenza dei pericoli e delle misure di sicurezza da adottare. Questo consentirebbe di avere in tempi rapidi una misura dell'efficacia dell'intervento realizzato al fine di migliorare la qualità degli interventi successivi.
- I contenuti dell'informazione devono essere elaborati in un linguaggio semplice e comprensibile per il destinatario, mettendo in relazione gli aspetti più allarmanti dell'informazione (rischio) con la possibilità di prevenire o mitigare gli effetti indesiderati attraverso l'adozione di comportamenti di autoprotezione e con l'adesione alle misure indicate nel Piano Comunale di Protezione Civile.
- In qualunque caso, è sempre opportuno predisporre materiali scritti, che restino in possesso dei destinatari, dove le informazioni siano accompagnate da



illustrazioni e da un glossario per la spiegazione dei termini tecnici cui si fa riferimento nel testo. A seconda della presenza di gruppi di nazionalità diversa tra la popolazione presente a vario titolo, deve essere prevista la traduzione in altre lingue di questi materiali.

- Devono sempre essere indicati nel testo, le fonti informative, gli eventuali uffici della pubblica amministrazione (Regione, Provincia, Comune, Prefettura) presso cui è disponibile la documentazione originaria consultabile da cui sono tratte le informazioni, e, in particolare, le strutture pubbliche e i referenti ufficiali cui rivolgersi per avere maggiori informazioni.
- Devono sempre essere previsti interventi di informazione specifici volti alle aree a maggiore vulnerabilità presenti nelle vicinanze degli stabilimenti (quali centri commerciali, luoghi di pubblico spettacolo o impianti produttivi caratterizzati da una elevata frequentazione). In queste aree dovrà essere disponibile anche materiale riportante le principali informazioni e i principali comportamenti da adottare.

In ultimo, si suggerisce ai Comuni di rivolgersi alle Amministrazioni competenti in materia di rischi e calamità e per la tutela del territorio (Regioni e Province) sia per concordare l'impostazione della campagna informativa sia per condividere le informazioni e le apparecchiature presenti ai diversi livelli organizzativi per la realizzazione di eventuali incontri e la predisposizione di manifesti e opuscoli.

### 2.3.2 Coinvolgimento dei destinatari dell'informazione

Al fine di raggiungere i destinatari dell'informazione in modo ampio e maggiormente efficace è opportuno utilizzare differenti canali di comunicazione, con particolare attenzione a quelli più innovativi le cui potenzialità sono ormai ampiamente riconosciute, senza per altro trascurare quelli più tradizionali.

#### Pagina web

A seguito della crescente diffusione della rete internet, può risultare efficace sviluppare un sito web d'informazione sui rischi presenti sul territorio predisposto per la consultazione on-line da parte dei cittadini. Le pagine web dedicate alla divulgazione di informazioni sul rischio possono essere ospitate nel sito del Comune.

Per quanto riguarda i contenuti, le informazioni devono essere redatte in un formato conciso, aiutandosi con mappe, immagini e simboli, collegati per approfondimenti con siti opportunamente identificati per chi è interessato a saperne di più. Particolare rilievo deve essere dato alle informazioni sul "come è comunicata l'emergenza" e sul "che fare in caso di emergenza".

A tale proposito, si può descrivere lo stato di pericolo secondo differenti gradi di attenzione, ad esempio: nessun pericolo, pericolo in evoluzione, pericolo. Per ciascuno stato si forniranno tutte le informazioni del caso e i consigli utili su cosa fare. Si raccomanda, inoltre, di fornire informazioni sulla sicurezza delle strutture sensibili, quali scuole, ospedali e luoghi di grande affollamento ad uso dei visitatori occasionali.



Per un utilizzo efficace del sito, le pagine web possono contenere informazioni utili ai responsabili delle strutture sensibili per organizzare la risposta nelle prime fasi di un'emergenza.

A tale riguardo, sarebbe opportuno sviluppare informazioni e consigli utili per la gestione della sicurezza all'interno delle strutture con riferimento ai piani di evacuazione interni e ai principali dispositivi e misure di sicurezza che devono essere adottate per ciascuna struttura in caso di emergenza.

### **Assemblee pubbliche e sportello informativo**

L'assemblea pubblica aperta a tutta la cittadinanza consente di raggiungere i soggetti più attivi all'interno della comunità favorendo lo scambio di opinioni, la visibilità delle istituzioni, dei responsabili della struttura comunale di Protezione Civile e promuovendo un coinvolgimento più diretto dei cittadini.

E' importante organizzare questo tipo di incontri che devono essere presieduti dalle Autorità responsabili ed organizzati con la presenza dei tecnici e degli operatori pubblici locali di Protezione Civile, nonché con la presenza dei gruppi di interesse attivi localmente. E' opportuno istituire anche uno sportello informativo presso una struttura pubblica, opportunamente individuata, che possa costituire un riferimento continuo per la cittadinanza.

### **Iniziative per la popolazione**

Per tenere desta l'attenzione della cittadinanza sui contenuti dell'informazione si suggerisce di organizzare possibilmente ogni anno giornate dedicate ai rischi presenti sul territorio e protezione civile.

Nell'ambito dell'iniziativa, si potrebbero distribuire opuscoli e gadget, coinvolgendo amministratori, tecnici locali ed esperti per rispondere alle domande della cittadinanza.

## **2.4 Funzionalità dei servizi essenziali**

La messa in sicurezza e il ripristino delle reti di erogazione di servizi essenziali (energia elettrica, acqua, gas, ecc.) dovrà essere assicurata dal personale dei relativi soggetti gestori, in attuazione di specifici piani particolareggiati elaborati da ciascun ente competente.

Al Sindaco compete l'onere di segnalare il malfunzionamento e/o l'interruzione dell'erogazione dei servizi a seguito dell'evento, il sollecito e il controllo del ripristino e la messa a disposizione di proprie maestranze per operazioni complementari. In caso di incidente la Struttura Comunale di Protezione Civile, preso atto dell'evento, deve adoperarsi per mitigare gli effetti della mancanza di uno o più di questi servizi sulla popolazione, con particolare riguardo per le persone non autosufficienti.





## 2.5 Censimenti danni a persone, cose e salvaguardia beni culturali

È compito della struttura comunale organizzare il censimento dei danni arrecati alle persone o cose, causati dall'evento calamitoso nel proprio territorio comunale. Tali censimenti vengono di solito indirizzati e coordinati da Enti superiori quali Provincia e Regione.

È necessario elaborare schede da utilizzare nelle varie fasi dell'emergenza da tutte le parti coinvolte, in modo che i dati raccolti risultino omogenei e di facile interpretazione.

Per gli edifici catalogati come storici nello strumento urbanistico del Comune, e soggetti a vincolo di protezione di grado uno e due è bene eseguire un censimento e valutazione dei danni oltre che una valutazione di stabilità.

## 2.6 Esercitazioni e sensibilizzazione della popolazione

Per testare la validità delle misure contenute nel presente piano e, in particolare, i meccanismi di attivazione degli organi direttivi (CPC), delle strutture operative (COC e Volontariato), il flusso di informazioni con altri Enti e Istituzioni preposte, l'integrazione fra le diverse strutture operative in caso di emergenza, si devono svolgere delle periodiche esercitazioni.

La tipologia delle esercitazioni può essere:

- per posti di comando: attivare il CPC e il COC per verificare la validità del sistema di chiamata e la tempistica di risposta, simulazione a tavolino di diversi scenari di rischio;
- operativa: attivare il volontariato e le strutture operative locali per verificare le capacità operative e l'efficienza dei mezzi e attrezzature;
- dimostrativa: attivare il volontariato coinvolgendo la popolazione per "pubblicizzare" le modalità di intervento degli operatori, informare sui rischi presenti nel territorio e diffondere le misure di autoprotezione, svolgere un'azione di sensibilizzazione sulle tematiche di protezione civile nei confronti della popolazione e delle scuole;
- miste: attivare tutte le componenti di protezione civile per verificare l'integrazione fra le varie parti, le comunicazioni e l'utilizzo della modulistica.

Obiettivi di queste attività sono:

- facilitare la memorizzazione delle informazioni ricevute attraverso la partecipazione ad azioni reali;
- favorire la predisposizione alla mobilitazione in modo consapevole e senza panico;
- verificare l'efficacia dei segnali d'allarme e dei messaggi informativi relativi ai comportamenti da adottare in emergenza;
- verificare le procedure operative.



### **Esercitazioni**

La pianificazione di simulazioni d'allarme e di esercitazioni per l'emergenza rientra nelle azioni consigliate per facilitare la memorizzazione delle informazioni e favorire la risposta della cittadinanza in emergenza.

Le simulazioni e le esercitazioni devono riguardare prevalentemente:

- i segnali d'allarme e di cessato allarme;
- i comportamenti individuali di autoprotezione;
- le principali misure di sicurezza quali il rifugio al chiuso e l'evacuazione, se prevista.

Obiettivi di queste attività sono: facilitare la memorizzazione delle informazioni ricevute attraverso la partecipazione ad azioni reali, favorire la predisposizione alla mobilitazione in modo consapevole e senza panico, verificare l'efficacia dei segnali d'allarme e dei messaggi informativi relativi ai comportamenti da adottare in emergenza, preventivamente diffusi alla popolazione.

Il destinatario dei messaggi è la popolazione presente a vario titolo nelle aree a rischio e quella che frequenta aree o strutture coinvolte nella pianificazione d'emergenza considerate strutture sensibili quali scuole, ospedali e luoghi frequentati, dove la tempestività della risposta in emergenza assume una maggiore rilevanza. In questo caso il destinatario principale è rappresentato da referenti e responsabili delle strutture identificati e opportunamente formati per garantire l'interfaccia tra Autorità e popolazione durante le prime fasi dell'allarme (es. amministratore o altro referente di un condominio, responsabile della sicurezza del centro commerciale, dirigente scolastico, ecc.).

Per favorire la massima adesione alle varie iniziative, vanno predisposti i materiali informativi sulle finalità e modalità di realizzazione della simulazione o dell'esercitazione, comprendenti indicazioni relative alle aree coinvolte, ai rifugi al chiuso o all'aperto, se previsti, alle strutture responsabili e agli operatori che conducono la simulazione, ai comportamenti raccomandati e alle misure di sicurezza da seguire in funzione degli scenari di rischio previsti.

Le simulazioni e le esercitazioni vanno ripetute nel tempo e qualora si verificano cambiamenti che comportino variazioni nell'estensione delle aree coinvolte.

## **3 MODELLO DI INTERVENTO**

### **3.1 Ruolo e funzioni del sindaco**

La normativa assegna al Sindaco un ruolo prioritario e fondamentale in tutte le attività di Protezione Civile, quali prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza, e ciò in relazione alla Sua figura istituzionale.

Il Sindaco è, per legge, l'Autorità comunale di protezione civile e primo responsabile delle attività volte alla salvaguardia dell'incolumità pubblica e privata.

Il medesimo, al verificarsi di una situazione di emergenza nell'ambito del territorio comunale, ha la responsabilità dei servizi di soccorso ed assistenza alla popolazione



colpita, secondo le seguenti principali incombenze ascritte alle Sue competenze e responsabilità:

- attivare la struttura operativa comunale (C.O.C. – Centro Operativo Comunale), formata da dipendenti comunali, volontari, imprese private, volta ad assicurare i primi interventi di protezione civile, con particolare riguardo a quelli finalizzati alla salvaguardia della vita umana;
- attivare, anche attraverso il volontariato, i primi soccorsi alla popolazione e gli interventi urgenti necessari ad affrontare l'emergenza;
- fornire adeguata informazione alla cittadinanza sul grado di esposizione al rischio ed attivare opportuni sistemi di allerta;
- provvedere alla vigilanza sull'insorgere di situazioni di rischio idrogeologico o di altri rischi, specie alla presenza di comunicazioni ufficiali di preallarme, adottando le necessarie azioni di salvaguardia della pubblica e privata incolumità;
- assicurare una reperibilità finalizzata in via prioritaria alla ricezione di comunicazioni di preallarme;
- individuare siti sicuri da adibire al preventivo e/o temporaneo ricovero per la popolazione esposta, provvedendo, se necessario ad ordinanze di sfollamento preventivo.

### 3.2 Centro Operativo Comunale (COC1 e COC2)

Il **Centro Operativo Comunale** (d'ora in poi denominato **C.O.C.**) è la struttura operativa che ha la funzione di riunire i responsabili delle funzioni di supporto previste dal Piano comunale di Protezione Civile, al fine di agevolare e coordinare le loro attività in occasione di situazioni di emergenza comunali o sovracomunali; esso è presieduto dal Sindaco, o Suo delegato, quale Autorità comunale di Protezione Civile. Questi, al verificarsi dell'emergenza, assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso in ambito comunale, avvalendosi dell'indispensabile supporto del C.O.C., e ne dà comunicazione al Prefetto, al Presidente della Provincia ed al Presidente della Giunta Regionale.

Sarebbe adeguato che la sede del Centro Operativo Comunale (COC) si trovasse presso il Municipio, o struttura comunale, in un'area di facile accesso e dotata di sufficienti parcheggi nella zona prospiciente.

Il centro dovrebbe essere attrezzato con gli strumenti utili per prevedere il sopraggiungere degli eventi calamitosi e per gestire le attività di soccorso: materiale d'ufficio, materiale da cancelleria, linee telefoniche ISDN, linee internet ADSL, spazi per collegamenti HF dell'A.R.I., apparati ricetrasmittitori VHF, sistema di computer in rete tra di loro e con gli uffici comunali, connessioni internet.

È consigliabile che per l'organizzazione di un COC (Centro Operativo Comunale) o di una Unità di Crisi Locale, si preveda la disponibilità di almeno 4 sale dedicate:

1. sala decisioni: riservata al Sindaco, al Comitato Comunale di Protezione Civile, al Prefetto, al Funzionario Regionale, al Funzionario provinciale e al coordinatore della sala operativa, in questa sede verranno decise le strategie di interventi, interfacciandosi, tramite il coordinatore della sala operativa, con le funzioni di supporto;



2. sala operativa del COC: riservata alle funzioni di supporto attivate alla segreteria di emergenza. In questa sede vengono ricevute le informazioni, valutata tecnicamente la situazione e impartite le decisioni.
3. sala telecomunicazioni: riservata agli operatori radio
4. sala stampa: gestita dall'addetto stampa, che fungerà da portavoce del Sindaco per la diramazione di bollettini, allarmi e contatti con i mass media.

**UBICAZIONE SCELTA COME SEDE PER IL C.O.C.1:** Palazzo Municipale, Piazza G. Angelini 1 – ex Zoldo Alto.

**UBICAZIONE SCELTA COME SEDE PER IL C.O.C.2:** Via Roma, n.26 – Ex Municipio di Forno di Zoldo.

**In caso di apertura di un C.O.C. il Sindaco valuta l'opportunità dell'apertura anche dell'altro come punto di assistenza. Per il collegamento radio con l'unità principale, utilizzerà la frequenza assegnata per uso locale. Solo uno dei due C.O.C. attiverà il collegamento radio con il C.C.S. di Belluno.**

La struttura del C.O.C. si configura secondo delle caratteristiche funzioni di supporto; in riferimento alle indicazioni suggerite dal Metodo Augustus (vedere capitolo successivo) ed alle linee guida regionali, sono state definite 9 funzioni collegate con il C.O.C.

Per facilitare il compito del Sindaco nella scelta dei componenti, nonché per snellire la struttura del Centro Operativo Comunale, si è ritenuto opportuno accorpate le 9 funzioni sopra elencate in 3 gruppi, ognuno dei quali coordinato da un'unica persona (ns. proposta):

- GRUPPO A - Le funzioni Tecnico-scientifica, Pianificazione, Servizi essenziali, Censimento danni a persone e cose, Materiali e Mezzi costituiscono il primo gruppo (A);
- GRUPPO B - Le funzioni Sanità, Assistenza sociale, Veterinaria, Volontariato Sociale Sanitario ed Assistenza alla popolazione ed all'attività scolastica costituiscono il secondo gruppo (B);
- GRUPPO C - Le funzioni Telecomunicazioni, Viabilità e rapporti con strutture operative locali e Volontariato di Protezione Civile identificano il terzo gruppo (C);

I componenti dei 3 gruppi così determinati è opportuno siano reperibili ed in caso di emergenza sono tenuti a raggiungere nel più breve tempo possibile i locali predisposti a C.O.C.

In ambito comunale saranno previste 10 Funzioni di supporto (capitolo successivo) insediate nel Centro operativo Comunale. Per ciascuna Funzione saranno individuati l'organo responsabile, le attività di competenza ed uno o più referenti interni o esterni all'Amministrazione Comunale ai quali affidare specifiche mansioni.

### **3.3 Funzioni di Supporto (Metodo Augustus)**

La pianificazione dell'emergenza basata sulla direttiva del Dipartimento di Protezione Civile "**Metodo Augustus**" prevede che, al verificarsi di un evento calamitoso si organizzino i servizi d'emergenza secondo un certo numero di "funzioni di risposta" dette funzioni di supporto, che rappresentano settori operativi distinti ma interagenti,



ognuno con proprie competenze e responsabilità. Non tutte le funzioni vengono attivate in ogni caso ma, a seconda della gravità dell'evento e quindi sulla base del modello operativo, solo quelle necessarie al superamento dell'emergenza.

La tabella sottostante, indica incarichi, soggetti e referenti chiamati, possibilmente con decreto del Sindaco, a riscoprire il ruolo di funzione di supporto.

GRUPPO	N	TIPO DI FUNZIONE	COMPITI/SOGGETTI	REFERENTE
A	1	Funzione tecnico – scientifica e pianificazione	Aggiornamento scenari di rischi, interpretazione dei dati delle reti di monitoraggio, pianificazione interventi	Tecnico comunale, tecnici consulenti, tecnici della Regione, tecnici della Provincia, Tecnici del Genio Civile ecc
	10	Viabilità e rapporti con le Strutture operative locali	Coordinamento fra le varie strutture, realizzazione piano di evacuazione	VVF, Carabinieri, Polizia Municipale
	8	Servizi essenziali	Acqua, gas, energia elettrica, rifiuti	Tecnico comunale, referente del BIM - Gestione Servizi Pubblici
B	2	Sanità - assistenza sociale e veterinaria	Censimento delle strutture sanitarie, elenco e coordinamento del personale sanitario a disposizione	Medico referente ASL, Croce Rossa Italiana
	4	Volontariato Sociale Sanitario	Assistenza alla popolazione, supporto al COC, esercitazioni	Coordinatore o referente volontariato
	13	Assistenza alla popolazione ed all'attività scolastica	Individuazione delle strutture ricettive, assistenza	Assistente sociale
C	7	Telecomunicazioni	Telefonia fissa-mobile e radio	Referente gestore telefonia, radioamatore
	5	Risorse in termini di mezzi e materiali	Materiali, mezzi e persone a disposizione (dipendenti comunali e/o esterni)	Tecnico comunale, volontario e responsabile manutenzioni
	15	Gestione amministrativa	Organizzazione, gestione e aggiornamento degli atti amministrativi emessi in emergenza	Funzionario Amministrativo
	9	Stima danni	Individuazione sedi strategiche, aree, schede censimento	Tecnico comunale, personale Az. Municipalizzate

Occorre peraltro precisare che la numerazione (non ordinata) delle Funzioni di supporto, risponde ad una logica di uniformità di linguaggio con quanto già predisposto per le linee



guida regionali per la realizzazione dei piani provinciali di emergenza. Pertanto l'elenco non segue l'ordine crescente da 1 a 10 bensì è stato fatto tenendo conto della corrispondenza con le funzioni di supporto del livello provinciale.

Il provvedimento amministrativo attraverso il quale il Sindaco individua e nomina i responsabili delle funzioni di supporto è il **Decreto Sindacale**.

### 3.3.1 Gruppo A

#### **Funzione 1 – TECNICO – SCIENTIFICA E PIANIFICAZIONE**

Questa funzione ha il compito di creare le condizioni per mantenere la pianificazione aggiornata e che risulti del tutto aderente alla situazione e alle prospettive del territorio

Il suo compito comprende:

##### **ATTIVITÀ PROPEDEUTICHE IN CONDIZIONI NORMALI**

- analizza ed individua le zone a rischio (per eventi prevedibili) e produce la relativa cartografia;
- individua le aree da destinare alla raccolta, attesa, ricovero e ammassamento della popolazione;
- pianifica gli interventi di mitigazione, l'eventuale trasferimento degli abitanti e/o delle attività produttive;
- pianifica l'eventuale trasferimento della popolazione e la messa in sicurezza delle aziende nella fase di preallarme;
- studia il territorio ed aggiorna la valutazione dei rischi presenti;
- effettua le esercitazioni (congiuntamente alle altre funzioni)

##### **IN EMERGENZA**

- propone gli interventi tecnici utili per mitigare o annullare i rischi;
- individua i centri e i nuclei di particolare interesse maggiormente colpiti nei quali adottare piani di recupero;
- adotta le misure necessarie per la salvaguardia del patrimonio artistico, chiedendo se necessario l'intervento della Prefettura;
- gestisce il protocollo delle altre attività;
- invia la relazione giornaliera di intervento al sindaco;
- tiene sotto continuo monitoraggio l'evolversi della situazione;
- individua la necessità di evacuare la popolazione facendo diramare l'allarme.

#### **Funzione 10 – VIABILITÀ E RAPPORTI CON LE STRUTTURE OPERATIVE LOCALI**

Questa funzione predispose in collaborazione con la funzione F1, il piano di viabilità d'emergenza e definisce con le strutture operative presenti nel territorio (Polizia Locale, Carabinieri, Vigili del Fuoco, Corpo Forestale, Croce Rossa, ecc..) un piano di interforze per l'intervento di emergenza sui disastri, coordinandone poi l'applicazione.

Il suo compito comprende:



### ATTIVITÀ PROPEDEUTICHE IN CONDIZIONI NORMALI

- individua le caratteristiche delle strade principali indicando la presenza di sottopassi e ponti con le relative misure;
- predisporre e pianifica gli interventi sulla viabilità per la fase di emergenza;
- prende accordi e invita alle esercitazioni periodiche gli altri soggetti che si occupano di viabilità (autostrade, Veneto Strade, Provincia, servizi manutentivi comunali) e con gli altri organi di polizia stradale (polizia stradale, carabinieri, ministero delle infrastrutture, etc.);
- individua preventivamente per i vari scenari di rischio gli itinerari alternativi producendo la relativa cartografia;

### IN EMERGENZA

- effettua una prima ricognizione subito dopo l'evento con l'aiuto del personale per verificare la tipologia, l'entità ed il luogo dell'evento e la percorribilità della rete viaria;
- istituisce i servizi di controllo della viabilità e li dispone nei nodi cruciali dell'area di rischio per fornire informazioni ed imporre deviazioni;
- adotta le ordinanze contingibili e urgenti per assicurare il libero e sicuro transito dei mezzi di soccorso;
- attua il sistema di coordinamento tra i soggetti coinvolti;
- allerta, coordina e gestisce l'intervento e l'arrivo delle strutture operative (V.V.F., Forze di Polizia, Forze Armate, Volontariato, etc.);
- partecipa ai servizi di antisciacallaggio d'intesa con le forze di polizia;
- garantisce il costante collegamento con la Prefettura e con gli altri organi di Polizia;
- si raccorda con la funzione di materiali e mezzi per l'addestramento e l'utilizzo dei volontari;
- si occupa di diffondere gli ordini di evacuazione alla popolazione tramite altoparlanti installati sulle autovetture;

### Funzione 8 – SERVIZI ESSENZIALI (ACQUA, LUCE, GAS, TELEFONO)

Dal momento che la gestione dei servizi essenziali (acqua, energia elettrica, gas, ecc..) è affidata ad esterni, ciascun servizio verrà rappresentato da un referente che dovrà garantire una presenza costante e un'immediata ripresa di efficacia del proprio settore (si veda tabella precedente).

Il suo compito comprende:

### ATTIVITÀ PROPEDEUTICHE IN CONDIZIONI NORMALI

- tiene i rapporti con i responsabili delle ditte erogatrici di servizi essenziali (ENEL, Telecom, BIM, etc.);
- tiene sotto monitoraggio lo stato manutentivo dei servizi a rete;
- effettua studi e ricerche per il miglioramento dell'efficienza dei servizi sul territorio comunale;



- predispone piani e programmi di intervento con squadre pronte a fronteggiare le emergenze;
- predispone piani che coinvolgono anche gli altri soggetti impegnati nella gestione dei servizi essenziali (BIM, etc.);
- partecipa alle periodiche esercitazioni con le aziende interessate al fine di ottimizzare il concorso di uomini e mezzi nelle varie ipotesi di emergenza, secondo i criteri di garanzia, messa in sicurezza degli impianti e ripristino dell'erogazione;

#### IN EMERGENZA

- assicura (d'intesa con la funzione di pianificazione) la continuità dell'erogazione dei servizi pubblici essenziali;
- si occupa di far installare alla funzione mezzi e risorse i necessari collegamenti con le reti principali – luce, acqua, metano e pubblica fognatura – nelle aree di accoglienza;
- assicura il rifornimento idrico in casi di emergenza da inquinamento delle falde;
- assicura con il supporto della funzione mezzi e risorse i rifornimenti alimentari ai negozi in grado di svolgere la normale attività;

### 3.3.2 Gruppo B

#### Funzione 2 – SANITÀ, ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA

Questa funzione pianifica e gestisce tutte le problematiche legate agli aspetti socio-sanitari dell'emergenza

Il suo compito comprende:

#### ATTIVITÀ PROPEDEUTICHE IN CONDIZIONI NORMALI

- censisce gli inabili con particolari patologie (portatori di handicap, cardiopatici, asmatici, psichiatrici, diabetici, etc.) residenti o dimoranti nel Comune;
- censisce le strutture socio-sanitarie e ospedaliere;
- censisce gli allevamenti, cura l'acquisizione e l'aggiornamento dei dati relativi ai responsabili delle strutture;
- acquisisce la conoscenza dei piani di emergenza delle strutture socio-sanitarie e ospedaliere e contatta i relativi responsabili per coordinare le attività con le funzioni del C.O.C.;
- predispone, d'intesa con la funzione tecnico scientifica e con la funzione mezzi, programmi di intervento nelle strutture prive di piani di emergenza;

#### IN EMERGENZA

- coordina (d'intesa con le funzioni di pianificazione e mezzi) l'attività di intervento nelle strutture scolastiche, socio-sanitarie e delle associazioni di volontariato a carattere sanitario;
- invia un radioamatore presso gli ospedali per avere la situazione delle disponibilità di posti letto;





- assiste le persone con patologie particolari (portatori di handicap, cardiopatici, asmatici, psichiatrici, diabetici, etc.);
- si raccorda con l'U.L.S.S. per:
  - l'istituzione, se necessario, di un Posto Medico Avanzato (PMA);
  - l'apertura h 24 di una farmacia e la presenza di un medico autorizzato a prescrivere farmaci;
  - l'assistenza veterinaria e l'eventuale infossamento delle carcasse di animali;
- controlla le possibilità di ricovero della popolazione eventualmente da evacuare, comunicando le eventuali carenze alla Prefettura, specificando le esigenze di trasporto relative ai disabili;
- organizza le attività necessarie al riconoscimento delle vittime e alla sepoltura dei cadaveri;

#### **Funzione 4 – VOLONTARIATO SOCIALE**

I compiti delle organizzazioni di volontariato variano in funzione delle caratteristiche della specifica emergenza. In linea generale il volontariato è di supporto alle altre funzioni offrendo uomini e mezzi per qualsiasi necessità.

Il suo compito comprende:

##### **ATTIVITÀ PROPEDEUTICHE IN CONDIZIONI NORMALI**

- predisporre e mantenere aggiornato l'elenco delle associazioni di volontariato sociale e delle associazioni ambientaliste, con i dati di reperibilità dei responsabili;
- cura la partecipazione degli organismi di volontariato alle attività formative e alle esercitazioni;
- predisporre protocolli e/o procedure di intervento;

##### **IN EMERGENZA**

- cura il sostegno psicologico della popolazione colpita, in particolare dei soggetti deboli (anziani, bambini, portatori di handicap, etc.);
- si occupa del trasferimento dei disabili verso le strutture appositamente allestite;
- cura la gestione dei posti letto nei campi e nelle strutture di accoglienza;
- provvede all'equipaggiamento e al vettovagliamento dei volontari coordinandosi con la funzione materiali e mezzi;
- accoglie i volontari giunti da fuori Comune e ne registra le generalità;
- fornisce a tutti i volontari registrati i tesserini di riconoscimento;
- cura il benessere e, eventualmente d'intesa con le funzioni pianificazioni e mezzi, il trasferimento degli animali;

#### **Funzione 13 – ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE ED ALLA ATTIVITÀ SCOLASTICA**

Questa funzione ha il compito di assicurare vitto, alloggio e trasporti alle persone evacuate secondo uno schema preordinato e in base alle risorse che la stessa deve archiviare e mantenere aggiornate.



Il suo compito comprende:

#### ATTIVITÀ PROPEDEUTICHE IN CONDIZIONI NORMALI

- censisce gli alunni ed il personale docente e non presso le scuole;
- partecipa alle esercitazioni scolastiche e collabora alla stesura dei piani di emergenza delle scuole pubbliche e private;
- predispone e tiene aggiornati i piani di emergenza degli asili nido e delle scuole di esclusiva competenza comunale;
- predispone, coordinandosi con le altre funzioni, specifici piani di intervento;

#### IN EMERGENZA

- provvede in accordo con la funzione materiali e mezzi a vettovagliare subito dopo l'evento la popolazione;
- censisce le persone senza tetto;
- raccoglie le domande di posti letto, vestiario e altro materiale utile;
- nomina un capo campo per ogni area di ricovero ed un capo magazzino degli aiuti;
- consegna ai capi campo i materiali e i viveri necessari e veglia sulla loro distribuzione;
- rivolge al Prefetto le richieste che non è in grado di soddisfare;
- gestisce i posti letto dei campi e degli alberghi;
- assicura in accordo con la funzione materiali e mezzi il funzionamento di una mensa da campo (se non già predisposta da altri soggetti intervenuti);

### 3.3.3 Gruppo C

#### Funzione 7 – TELECOMUNICAZIONI

Questa funzione garantisce una rete di telecomunicazione alternativa affidabile anche in casi di evento di notevole gravità con le varie componenti della Protezione Civile coinvolte nell'evento (COC, COM, squadre operative, ecc..)

Il suo compito comprende:

#### ATTIVITÀ PROPEDEUTICHE IN CONDIZIONI NORMALI

- coordina la funzionalità di una rete di comunicazione a bassa vulnerabilità fra tutti i sistemi di protezione civile comunale e C.C.S. (Centro Coordinamento Soccorsi), le squadre di soccorso coordinate dal C.O.C. (squadre comunali e volontari);
- verifica la funzionalità dei collegamenti telematici (Internet, Rete locale) e della strumentazione informatica comunale;
- tiene i contatti con i responsabili locali delle reti di telefonia fissa e mobile;
- accerta la copertura del segnale radio nel territorio comunale e segnala le zone non raggiunte dal servizio;



- organizza esercitazioni, addestra il personale comunale e di volontariato all'uso degli strumenti e per verificare l'efficienza dei collegamenti radio ed effettua prove di collegamento all'esterno;
- coordina l'attività dei radio amatori;
- verifica con i tecnici informatici del Comune la possibilità di realizzare reti telematiche alternative ed indipendenti che funzionino sempre ed in ogni circostanza;

#### IN EMERGENZA

- dirama alla popolazione e ai mass media lo stato di preallarme, di allarme e di emergenza, con i relativi consigli;
- gestisce i rapporti con i mass media e con il pubblico;
- gestisce, verifica ed organizza l'eventuale ripristino della funzionalità degli apparati;
- cura i rapporti con la direzione di protezione civile (responsabili, Sindaco, Assessore), la Prefettura, la Regione, la Provincia, il pubblico, i mass media, le forze di polizia e gli altri soggetti che operano sullo scenario;
- organizza, di concerto con i responsabili della telefonia, delle associazioni di radio amatori, una rete di telecomunicazioni efficiente anche in caso di notevole gravità;
- assicura con l'aiuto della funzione mezzi e risorse, dei tecnici di telefonia, del tecnico assunto presso l'unione montana cadore longaronese di Zoldo, che tutti i mezzi di comunicazione (radio, telefoni, computer, TV) funzionino regolarmente, assicurando, se del caso, il trasporto, la messa in opera e la riparazione delle attrezzature non funzionanti;
- mantiene efficiente la strumentazione della Sala Operativa;

#### **Funzione 5 – MATERIALI E MEZZI**

Questa funzione mantiene costantemente aggiornata la situazione sulla disponibilità dei materiali e dei mezzi, con particolare cura alle risorse relative al movimento terra, alla movimentazione dei container, alla prima assistenza alla popolazione e alle macchine operatrici (pompe, idrovore, insaccatrici, spargi sale, ecc..).

Il suo compito comprende:

#### ATTIVITÀ PROPEDEUTICHE IN CONDIZIONI NORMALI

- predisporre ed aggiorna l'elenco delle risorse umane con i loro indirizzi e recapiti telefonici;
- predisporre ed aggiorna l'elenco dei materiali e dei mezzi presenti e la loro localizzazione;
- predisporre i piani di utilizzo e determina i tempi necessari per l'effettiva fruibilità;
- predisporre (unitamente alla funzione viabilità) il piano di afflusso dei mezzi;
- predisporre i contatti con i detentori privati di risorse, anche al di fuori del territorio comunale;
- aggiorna l'elenco prezzi delle ditte private;



### IN EMERGENZA

- gestisce l'afflusso dei mezzi e dei materiali (unitamente alla funzione viabilità);
- controlla l'attività ed il coordinamento per l'utilizzo delle risorse disponibili;
- si mantiene sempre in coordinamento con la funzione di pianificazione;
- mantiene i rapporti con la Regione, la Provincia e con la Prefettura per le richieste di materiali in accordo con la funzione di pianificazione;
- esegue i lavori di allestimento delle aree individuate per la sistemazione di roulotte, containers e tende;
- cura gli interventi di manutenzione all'interno delle aree;
- organizza squadre di operai comunali per la realizzazione di somma urgenza e di ripristino;
- di concerto con il responsabile comunale della protezione civile, valuta la quantità ed il tipo di risorse umane operative-tecniche-amministrative necessarie a fronteggiare l'emergenza e si adopera per la ricerca e l'impiego nel territorio;
- organizza le turnazioni del personale operativo, tecnico ed amministrativo;
- registra l'importo e il tipo di spese sostenute dal Comune per incarichi a ditte private e acquisto di materiali utili.

### **Funzione 15 – GESTIONE AMMINISTRATIVA**

Questa funzione si occupa della raccolta, della rielaborazione e smistamento dei dati che affluiscono dalle singole funzioni di supporto e dagli altri enti. Inoltre si occupa di tutti gli atti amministrativi e della corrispondenza ufficiale necessaria all'utilizzo di fondi pubblici che vengono utilizzati durante l'emergenza.

Il suo compito comprende:

#### ATTIVITÀ PROPEDEUTICHE IN CONDIZIONI NORMALI

- Predisporre la modulistica d'emergenza
- Predisporre registro di protocollo d'emergenza

### IN EMERGENZA

- Organizza i turni del personale del Comune
- Attiva il protocollo d'emergenza
- Assicura i servizi amministrativi essenziali alla popolazione
- Garantisce i rapporti con gli altri enti

### **Funzione 9 – CENSIMENTO DANNI A PERSONE O COSE**

È una funzione tipica dell'attività di emergenza, l'effettuazione del censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e di seguirne l'evoluzione.

Il suo compito comprende



### ATTIVITÀ PROPEDEUTICHE IN CONDIZIONI NORMALI

- censisce gli edifici pubblici, gli edifici di interesse storico-artistico e le scuole;
- censisce i professionisti disponibili ad intervenire in caso di emergenza per la rilevazione dei danni;
- provvede alla creazione di un'adeguata modulistica semplice, immediata e modificabile per il rilevamento dei danni sulle diverse casistiche (sisma, dissesto idrogeologico, incidente industriale, incendio);
- effettua una zonizzazione delle aree e relativa organizzazione teorica preventiva di squadre di rilevamento danni;
- rileva e aggiorna situazioni ritenute importanti;

### IN EMERGENZA

- effettua un controllo immediato su scuole ed edifici pubblici per verificarne l'agibilità;
- raccoglie le richieste di sopralluoghi provenienti dai cittadini;
- contatta i professionisti;
- organizza le squadre per effettuare i sopralluoghi;
- effettua la rilevazione dei danni subiti in collegamento con la funzione di pianificazione;
- predisponde delle schede riepilogative dei risultati, con riferimento a: persone, edifici pubblici e privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, beni architettonici, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia, se del caso, avvalendosi di esperti nel settore;
- predisponde i provvedimenti amministrativi per garantire la pubblica e privata incolumità;

## 3.4 Procedure di attivazione del modello di intervento (Fasi di Attenzione, Preallarme, Allarme)

In questa parte il Piano si propone, attraverso l'articolazione in fasi successive nei confronti di un evento che evolve (fase di attenzione, preallarme e allarme), di definire una procedura generica di intervento finalizzata all'immediata ed efficace gestione dell'emergenza attraverso l'individuazione di referenti e di azioni che gli stessi e le strutture ed organi di protezione civile devono compiere.

Le procedure specifiche per ogni tipo di rischio presente nel territorio sono riportate nell'allegato All010600 "Procedure operative".

Durante il periodo ordinario il Comune, nella persona del Responsabile dell'Ufficio Protezione Civile (referente per il Piano), provvede alla normale attività di sorveglianza, all'attento controllo degli avvisi meteo, all'aggiornamento costante di tutte le risorse disponibili ecc... In particolare i bollettini emessi dal Centro Funzionale Decentrato (CFD) della Regione del Veneto e il relativo stato di emergenza emesso, devono essere attentamente confrontati con la situazione meteo e idro-geologica locale, poiché gli scenari valutati dal CFD si riferiscono a macro aree o zone di allerta, climatologicamente simili ma che non entrano nel dettaglio delle singole aree.



È compito del personale preposto alla valutazione e alla sorveglianza, l'attivazione delle fasi che seguono:

### **FASE DI ATTENZIONE**

La segnalazione, arrivata in Comune dal Centro Funzionale Decentrato della Regione del Veneto (CFD), dalla Prefettura di Belluno o dalla Provincia di Belluno deve essere attentamente valutata: in considerazione dell'intensità e della durata dell'evento, ma soprattutto, sulla base delle possibili conseguenze che la stessa potrebbe provocare nel territorio comunale.

Nel caso di evento meteorologico le conseguenze possono essere deducibili attraverso l'analisi dello storico degli eventi oppure tramite indagini scientifiche riguardanti la saturazione dei suoli, sul tempo di corrivazione delle acque, sulla situazione dei livelli idrometrici e delle portate di piena, sulla vulnerabilità del territorio, sull'intensità e la data delle ultime precipitazioni, ecc..

Nel caso di incidente rilevante le informazioni sulla situazione e sulla possibile evoluzione devono giungere direttamente dall'azienda interessata, dai Vigili del Fuoco o dalla Prefettura.

Il referente comunale valuta la situazione e, a seguito delle analisi fatte o del peggioramento delle condizioni meteo, dal superamento della soglia di attenzione per la portata o dai bollettini del Centro Funzionale Decentrato (CFD), oppure se la situazione per diversi motivi facesse presumere un'evoluzione negativa, chiede al Sindaco di dichiarare la:

### **FASE DI PRE ALLARME**

Il Sindaco, a questo punto, **ATTIVA** il Centro Operativo Comunale di protezione civile (COC), presieduto da lui stesso e composto dal Comitato di Protezione Civile e delle Funzioni di Supporto necessarie alla gestione dell'evento.

Il Sindaco **GARANTISCE** la sua reperibilità, anche fuori dall'orario di ufficio, nonché la reperibilità di un suo referente e di altri soggetti che lui stesso ritiene opportuno, scelti in base alle esigenze del caso (tipo di evento verificatosi, durata, organico presente in quel momento particolare). **VERIFICA** la gravità e l'evoluzione del fenomeno inviando tecnici comunali ovvero Volontari di Protezione Civile, con idonei apparati di comunicazione, nella zona interessata, per un sopralluogo finalizzato ad accertare la reale entità della situazione, stabilire le prime necessità e riferire in tempo reale al COC.

**CONTROLLA** quindi l'evoluzione del fenomeno, intensificando i collegamenti con il Centro Funzionale Decentrato della Regione Veneto (CFD) o con il Centro Coordinamento Regionale Emergenze (CO.R.EM.) se già attivato, con la Prefettura e tenendo costantemente informata la Regione, la Provincia, il Genio Civile, il Consorzio di Bonifica, e gli altri Enti interessati al fenomeno.

Pertanto – in funzione dell'evolversi dell'evento – il Sindaco deve rendere nota la situazione a:

- Ufficio Regionale del Genio Civile di Belluno che provvede a gestire il servizio di piena e monitoraggio;
- Comuni limitrofi;



- Provincia di Belluno – Ufficio Protezione Civile,
- Vigili del Fuoco – Comando Provinciale di Belluno,
- U.T.G. – Prefettura di Belluno,
- Carabinieri di Stazione,
- Ditte esterne convenzionate e non (se necessario);
- La popolazione interessata

Già in questa fase il Sindaco ha la facoltà di adottare provvedimenti e misure per scongiurare l'insorgere di situazioni che potrebbero determinare pericolo per la pubblica incolumità, tramite ordinanze urgenti (Legge 225/92) e/o atti di somma urgenza.

Qualora la situazione si evolvesse positivamente, il Sindaco provvede a revocare lo stato di preallarme e stabilisce il ritorno alla fase di attenzione, informandone gli Enti che a suo tempo erano stati interessati.

In caso invece, di un ulteriore peggioramento sia delle condizioni meteo sia della situazione in generale, oppure dal superamento della soglia di allarme per i livelli idrometrici o portate, oppure nel caso di evoluzione negativa dello scenario emergenziale, il Sindaco dichiara la:

### **FASE DI ALLARME**

Il Sindaco gestisce in prima persona gli immediati momenti dell'emergenza supportato da tutto il Sistema comunale di Protezione Civile, procedendo alla completa attivazione del Centro Operativo Comunale (COC), attraverso la convocazione dei restanti responsabili delle Funzioni di Supporto. Il COC ha il compito di fronteggiare le prime necessità mentre Provincia, Regione, e gli altri organi di protezione Civile seguiranno l'evoluzione dell'evento provvedendo al supporto e al sostegno sia in termini di risorse che di assistenza.

In caso di incidente industriale rilevante il coordinamento delle azioni di intervento e soccorso viene esercitato dalla Prefettura, per tramite dei Vigili del Fuoco per gli aspetti tecnici urgenti.

Spetta comunque al Comune organizzare tutte le misure per la salvaguardia della popolazione e l'assistenza.

Durante questa fase saranno attivati tutti gli organi e le strutture locali di Protezione Civile, coordinate dal COC, e verrà fornita la massima assistenza alla popolazione.

Il Sindaco, ovvero il COC, si relaziona, oltre che con i referenti delle funzioni supporto (metodo Augustus), anche con i responsabili delle seguenti strutture:

- Vigili del Fuoco – Comando Provinciale di Belluno
- Ufficio del Genio Civile regionale di Belluno
- Comuni limitrofi
- Provincia di Belluno
- Carabinieri stazione.
- Volontariato di PC
- Servizi Essenziali: ENEL, Telefonia fissa e cellulare, gas, altro
- Ditte esterne



- ASL
- C.R.I.
- A.N.A.S.

## 4 ANALISI DEI RISCHI E SCENARI

Le principali tipologie di rischio presenti nei territori dei comuni interessati dal Piano sono:

- rischio da eventi meteorologici (precipitazioni, nubifragi, gelate, nebbia, ecc.);
- rischio idraulico (inondazioni)
- rischio idrogeologico (frane)
- rischio risorse idropotabili (problemi quantitativi e qualitativi);
- rischio incendi boschivi;
- rischio sismico (terremoti)
- rischio trasporti sostanze pericolose;

La classificazione e la quantificazione dei rischi, necessaria per ipotizzare scenari di evento realistici, purtroppo non è univoca ed è influenzata sia dall'estrema variabilità dei fattori costituenti il rischio, sia dalla cronica scarsità di elementi oggettivi, in particolare dati di osservazione storica, necessari a definirne la pericolosità.

Considerando il rischio come il danno probabile complessivo prodotto da un evento di data pericolosità su un sistema vulnerabile a quel tipo di evento, nel PPR (Piano Paesaggistico Regionale) è stata adottata la seguente classificazione.

Rischio idraulico e idrogeologico: quattro classi di rischio individuabili mediante l'accertamento della presenza degli elementi antropici a rischio nelle aree esposte ad eventi pericolosi (D.P.C.M. 29 settembre 1998:

- **R1 moderato:** per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;
- **R2 medio:** per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- **R3 elevato:** per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- **R4 molto elevato:** per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività economiche.

Rischio incendi boschivi e idropotabile: quattro classi, fissate suddividendo ragionatamente in intervalli l'indice numerico assunto come indicativo del rischio.

Rischio eventi meteo, sismico e trasporto di sostanze pericolose: il rischio è stato individuato in senso complessivo non risultando attendibile una sua specifica classificazione per la natura e le caratteristiche dei medesimi fenomeni.





#### 4.1.1 Rischio idrogeologico e idraulico

Il rischio idrogeologico si può considerare determinato da:

- eventi pluviometrici a carattere eccezionale
- inondazioni

A sua volta è suddiviso in:

- 1 Rischio idraulico
- 2 Rischio di frane o valanghe

Gli eventi legati a queste tipologie di rischio sono quasi sempre PREVEDIBILI essendo preceduti da fenomeni precursori come:

- arrivo di una perturbazione;
- osservazione diretta sul territorio;
- raggiungimento di soglie pluviometriche precedentemente determinate (dati storici).

Nella cartografia allegata sono state individuate, perimetrare e valutate le aree a rischio idraulico valutando i tempi di ritorno ed i dati storici.

Un evento meteorologico di notevole rilevanza, prevedibile su larga scala, è caratterizzato da elevata intensità dei fenomeni in un periodo limitato di tempo e risulta, quindi, contraddistinto da intensa piovosità, violente raffiche di vento e/o grandine che possono costituire seri pericoli per la pubblica incolumità, per la viabilità e per gli edifici.

È molto importante mettere in atto, quando possibile, delle misure preventive di monitoraggio quando i fenomeni sono particolarmente intensi, per prevenire difficoltà legate ad eventuali allagamenti di eventuali piani interrati o della sede stradale, in questo caso con problemi per la sicurezza stradale di chi si potrebbe imbattere improvvisamente in situazioni con auto o peggio ancora con mezzi a due ruote.

Dopo la *Brentana Granda* del 1966 che sconvolse gran parte del territorio della Val di Zoldo, soprattutto nel ex comune di Forno di Zoldo, per oltre 30 anni furono costruite briglie di caduta, rinforzati gli argini, allargati i letti dei principali corsi d'acqua. Alcune strade dovettero essere ricostruite ad un'altezza superiore di sette metri rispetto a quelle preesistenti. Nella nuova geografia della valle, almeno allo stato attuale, il rischio idraulico può essere considerato remoto.

#### 4.1.2 Pianificazione Modello Di Intervento

##### **FASE DI ATTENZIONE**

1. la segnalazione/notizia arriva in Comune;
2. la notizia viene valutata, soprattutto sulla base della possibile conseguenza dell'evento sul territorio e del suo evolversi, dal Responsabile comunale e dal Responsabile dei Servizi Tecnologici;



3. l'evento viene stimato e il Responsabile della funzione tecnico scientifica e pianificazione formula un giudizio sul potenziale rischio che può derivarne all'interno del territorio comunale;
4. qualora, a seguito delle analisi fatte, dei sopralluoghi ritenuti necessari e delle considerazioni maturate, la situazione sia fronteggiabile con mezzi a disposizione del Comune, il Responsabile comunale gestisce il ripristino delle normali situazioni;
5. qualora, invece, il Responsabile comunale, valutata la situazione, ravvisi un potenziale pericolo oppure qualora si verifichi un peggioramento delle condizioni meteo, oppure se la situazione, per diversi motivi, facesse presumere un'evoluzione non più fronteggiabile con le risorse a disposizione del Comune, il referente avvisa l'Autorità Comunale di Protezione Civile (Sindaco o l'Assessore delegato), e, insieme, dichiarano il passaggio alla FASE DI PREALLARME.

### **FASE DI PREALLARME**

1. l'Autorità Comunale (Sindaco o Assessore delegato) attiva il Centro Operativo Comunale di Protezione Civile (C.O.C.), presieduto dallo stesso e composto, in questa prima fase, dal Responsabile della Protezione Civile comunale, dal Responsabile dei Servizi Tecnologici, da altri tecnici comunali ritenuti necessari a seconda dell'evento da fronteggiare, eventualmente dai Comandanti delle Forze dell'ordine, dal Comandante dei Vigili del Fuoco (o delegati), dal Responsabile del Volontariato ed imposta la pianificazione di emergenza;
2. si attiva la sala operativa, il Responsabile comunale convoca i Responsabili della funzione tecnico scientifica e telecomunicazioni e gli addetti alla sala operativa;
3. il Responsabile comunale inoltra la richiesta ai responsabili delle funzioni, degli organi di supporto e delle associazioni di volontariato di assicurare la reperibilità;
4. l'Autorità Comunale, il Responsabile comunale ed il Responsabile della funzione tecnico scientifica verificano la gravità e l'evoluzione del fenomeno inviando una o più squadre comunali o gruppi di volontari per un sopralluogo al fine di accertare la reale entità del dissesto, stabilire le prime necessità e riferire al centro operativo comunale;
5. il Responsabile comunale ed il Responsabile della funzione tecnico scientifica prendono contatti con gli organi di Protezione Civile provinciali (Prefettura - U.T.G. e Amministrazione Provinciale) per una ulteriore definitiva analisi sull'evoluzione dell'evento;
6. il Responsabile della funzione telecomunicazione provvede a divulgare lo stato di pre-allarme con la diramazione dei primi consigli alla popolazione e, da ora in poi, acquisisce, inoltra e gestisce le richieste che pervengono alla sala operativa;



7. qualora la situazione si presentasse sotto controllo oppure fosse comunicato il miglioramento delle condizioni meteo, l'Autorità comunale revoca lo stato di preallarme e può stabilire di ritornare alla fase di attenzione;
8. in caso, invece, di ulteriore peggioramento sia delle condizioni meteo, sia della situazione in generale, oppure nel caso di stazionamento di una situazione non più fronteggiabile con le risorse a disposizione del Comune, l'Autorità Comunale dichiara la FASE DI ALLARME - EMERGENZA e chiede l'intervento delle strutture provinciali, regionali e nazionali di Protezione Civile.

### **FASE DI ALLARME – EMERGENZA**

1. l'Autorità Comunale gestisce personalmente i primi istanti dell'emergenza, assieme al Responsabile Comunale ed ai tecnici comunali, procedendo alla completa attivazione del Centro Operativo Comunale (C.O.C.), con la convocazione di tutti i responsabili delle funzioni e dei servizi di supporto, per fronteggiare le prime necessità;
2. i volontari vengono convocati e avviati a reperire i primi generi di conforto per la popolazione;
3. le funzioni di volontariato, materiali e mezzi, viabilità e assistenza alla popolazione provvedono alla predisposizione delle aree di raccolta e di attesa (ove la popolazione troverà riparo, riceverà le informazioni, l'assistenza ed i primi generi di conforto);
4. il responsabile della funzione telecomunicazione allerta la popolazione a rischio con l'ausilio della funzione volontariato e della funzione assistenza alla popolazione;
5. il responsabile della funzione viabilità predispone i controlli sulle vie di comunicazione, individua itinerari alternativi e controlla i flussi di traffico nelle zone colpite dall'evento;
6. la funzione materiali e mezzi predispone le aree di ricovero ed inizia ad insediare i primi moduli abitativi (tendopoli) in sinergia con le funzioni assistenza sociale, volontariato e viabilità, la funzione di assistenza alla popolazione provvede alla organizzazione delle aree;
7. i responsabili delle funzioni predispongono il personale a disposizione, su turni di servizio h24, eccetto che le funzioni del gruppo B e la funzione censimento danni, i quali debbono comunque garantire la reperibilità di un contingente di personale da utilizzare in caso di necessità;
8. l'Autorità Comunale d'intesa con il Responsabile comunale e con la funzione tecnico scientifica dispone l'evacuazione della popolazione a rischio, per l'attuazione del provvedimento, chiede al C.C.S. l'ausilio della forza pubblica;
9. vengono predisposte le aree di ammassamento, ove confluiscono uomini e mezzi di soccorso;



10. l'Autorità Comunale, l'Autorità Provinciale (Prefetto) e i responsabili della Provincia, della Regione e del Dipartimento di Protezione Civile assicurano, attraverso i propri incaricati, il coordinamento di tutti i responsabili delle funzioni con i soccorritori;
11. tutte le funzioni svolgono i loro compiti previsti;
12. le attività svolte dal C.O.C. saranno annotate su semplici schede che assicurano la continuità funzionale dell'Ente Locale durante la situazione di crisi e sulle quali dovranno venire sommariamente riportate le operazioni svolte, focalizzando l'attenzione su quelle voci che devono essere tenute sotto controllo fin dai primi momenti, al fine di poter gestire efficacemente i mezzi e le risorse disponibili; a tale scopo risulterà fondamentale un "protocollo di emergenza" ed un "diario degli avvenimenti", dai quali attingere le informazioni più importanti, che in linea di massima possono così essere riassunte:
  - evoluzione e aggiornamento dei danni verificati sul territorio;
  - gestione del C.O.C.;
  - gestione e dislocazione delle forze operative di emergenza;
  - gestione del magazzino, distribuzione dei mezzi e dei materiali sul territorio;
  - gestione delle aree e delle strutture adibite al ricovero ed alla assistenza dei sinistrati.

#### 4.1.2.1 Rischio frane o valanghe

Per questo rischio sono state valutate le seguenti cartografie:

- Piano di Assetto Idraulico (PAI), fornito dalla Regione
- Carta di localizzazione probabile delle valanghe (ex comune di Zoldo Alto), fornita dal Centro Valanghe di Arabba.

Il rischio maggiore per la provincia di Belluno è rappresentato dal fenomeno franoso. Per quanto riguarda il comune di Val di Zoldo si sono prese in esame 11 frane o possibili fenomeni franosi. Di questi 3 sono da sicuramente da monitorare con attenzione in caso di abbondanti e persistenti precipitazioni.

codice	Descrizione	zona	rischio
F012	Scendendo da Mareson verso Dont quasi al termine di Pianaz, si imbocca a sinistra una strada frazionale sterrata che porta ai campi di Palua: ampi prati acquitrinosi alimentati da due Ru che scendono dalla frazione di Coi. Il fronte interessato a smottamenti, ha una estensione di circa 250 metri. Il primo tratto è pianeggiante con una accentuata depressione centrale. Nella parte terminale è presente un robusto muro di contenimento.	2	R3



F022	<p>Alla fine del fronte acquitrinoso di Pianaz (F012), scendendo verso Fusine, scorre un Ru con argini rinforzati di pietrame alla cui sommità è ben visibile una briglia di contenimento. In presenza di precipitazioni particolarmente intense la portata del Ru è significativa in quanto il Gaf raccoglie le acque piovane di buona parte della sovrastante frazione di Coi. In importanti situazioni meteo il corso d'acqua è da monitorare con attenzione.</p>	2	R4
F032	<p>Scendendo dalla SP251, a sinistra, subito dopo il paese di Fusine, è presente sopra il muro che costeggia la careggiata un fronte di 100 metri di bosco fitto su una riva molto scoscesa con il fondo composto in buona parte da materiali detritici sciolti. In situazioni di piogge intense e persistenti, non è raro lo scivolamento di materiale pietroso sulla strada.</p>	2	R4
F043	<p>Transitando sulla SP347 verso il passo Duran, di fronte alla frazione di Chiesa sotto le Cime dei Gravinai, si nota un importante smottamento risalente agli anni '70. Il materiale detritico, ben consolidato, giunge più sotto fino a Pian Grand per fermarsi poco dopo sul Col de le Buse.</p>	3	R3
F053	<p>Lungo la SP347 salendo verso il Passo Duran, oltre la careggiata a quota 1500 metri, si formano il Ru del Livinal dei Bus e il Ru del Duran che confluiscono più sotto, all'inizio della frazione di Molin, nel torrente Moiazza. Più a valle un terzo piccolo corso d'acqua, scende da Val de le Roe prendendone il nome. Qui il 31/01/1991 una frana di 1,5 milioni di m<sup>3</sup> si staccò dai fianchi del Gaf della Val de le Roe raggiungendo il torrente Moiazza per poi fermarsi a meno di 60 metri dalle case della frazione di Molin. Tutto il fronte, che presenta una estensione di circa 250 metri di terreno acquitrinoso in quanto alimentato dai tre Ru menzionati, risulta instabile. In occasione di abbondanti precipitazioni è necessario organizzare turni di monitoraggio.</p>	3	R4
F065	<p>Difronte la frazione di Soccampo sulla SP347/ SP251, è visibile uno smottamento sul Monte del Mezzodi risalente alla Brentana Granda del '66. Il fronte, abbastanza contenuto, si presenta sufficientemente compatto e ricoperto di vegetazione. Solo sulla parte destra della frana è presente una contenuta e poca alimentata lingua di detriti.</p>	5	R3
F075	<p>Dopo la confluenza dei <i>Ru de Visia (Rio Sottander)</i> e <i>Al Gaf</i>, posti sulla sinistra idrografica del torrente Maè nel centro del paese di Forno, i due corsi d'acqua unendosi prendono il nome di <b>Ru Gaf</b>. Nel novembre del 1966, in occasione della Brentana Granda, le forti ed intense piogge ingrossarono oltre misura il Ru scaricando a valle rocce, terra ed alberi. Oggi tutto il corso del Ru Gaf è stato rafforzato grazie alla messa in opera di numerose briglie fluviali di consolidamento. Inoltre nella parte terminale, prima di confluire nel Maè, il Ru Gaf scorre su una solida ed ampia base cementificata. Normalmente la portata d'acqua risulta scarsa, mentre in occasioni di temporali più o meno intesi aumenta, senza però creare motivi di allarme.</p>	5	R4



F087	Sulla SP7 che da Bragarezza porta al comune di Zoppè di Cadore, il tratto compreso tra Tabià Tamai al ponte sul Ru Torto in caso di precipitazioni persistenti ed intense, può essere interessato da piccoli smottamenti di limitata consistenza solida.	7	R3
F098	Sulla statale SP347 che scende da passo Cibiana in direzione di Forno, sotto l'ultimo tornante del paese di Fornesighe, sono visibili i lavori eseguiti sulla scarpata sottostante per la messa in sicurezza del fronte franoso del 1966. Il luogo è costantemente monitorato dal gestore delle viabilità provinciale.	8	R3
F109	Prima e dopo la galleria di San Giovanni sulla SP251 sono possibili, in situazione di meteo avverse, cadute sulla careggiata di materiale solido proveniente dal deposito detritico sovrastante.	9	R3
F119	Il 22 marzo del 1959 una frana di 3 milioni di m <sup>3</sup> cadde a monte della diga dei Pontesei con il bacino in stato di massimo invaso. L'onda provocata dallo smottamento si mosse con moto ondulatorio tra la parete del Col Marsanch, posto sulla riva opposta del lago e il Fagarè, zona di origine della frana. Il materiale più che precipitare, scivolò nel lago con moderata gradualità, colmando buona parte del bacino. A distanza di quasi 60 anni si può affermare che, poggiando la frana su un terreno compatto e stabile, tutta la zona può ritenersi stabile.	9	R4

Gli eventi occorsi durante l'alluvione di Ottobre 2018, hanno determinato un'evoluzione della **frana n. 53**, con un nuovo distacco su una zona che non era precedentemente interessata.

Il materiale franoso ha travolto il sistema di allarme collegato al by pass posto alla confluenza del torrente Moiazza. Nelle more del ripristino del sistema di allarme, a questo punto, risulta opportuno monitorare l'evoluzione della frana al fine di provvedere all'eventuale attivazione manuale del by-pass.

Si allegano alla presente relazione delle schede riportanti l'esito dei sopralluoghi eseguiti sui dissesti segnalati dalla regione veneto ( ALLEGATO FRANE N. 5)

#### 4.1.3 Rischio sismico

Il rischio sismico viene considerato come rischio prevedibile nel senso che è possibile prevedere la probabilità che un terremoto si verifichi in un determinato luogo mentre, con i mezzi attualmente disponibili, è quasi impossibile prevedere quando questo si verificherà.

Per la valutazione di uno scenario è necessario conoscere la pericolosità sismica del territorio comunale sulla base di:

- eventi storici;
- risposte locali del terreno;
- individuazione edifici e strutture strategiche
- studio del servizio sismico nazionale (allegato).



Un terremoto è essenzialmente una frattura che si produce nelle rocce della crosta terrestre a seguito di un accumulo di energia di deformazione causato da agenti tettonici a grande scala, come il moto relativo tra due placche litosferiche a contatto.

### **Il comune di Val di Zoldo di trova in area a rischio sismico 3.**

#### Scenari di rischio sismico

Nel precedente Piano di Protezione Civile, la costruzione degli scenari di rischio è stata effettuata mediante la procedura introdotta nel SIGEV per mezzo della quale è possibile tracciare una carta delle isosiste teoriche a partire dalla conoscenza delle coordinate epicentrali e dell'intensità macrosismica Mercalli.

Questa prima valutazione è stata poi integrata con le informazioni a cura del Servizio Sismico Nazionale incaricato di redigere il "Rapporto conoscitivo preliminare sul territorio".

Per ogni Comune, sempre mediante SIGEV, è possibile confrontare il dato di intensità macrosismica, proposto dal Programma SIGEV per il terremoto in questione, con la massima intensità macrosismica attribuita al Comune specifico.

Si ottiene in tal modo una immediata valutazione della gravità della situazione tenendo presente che intensità macrosismiche di V e VI grado sono ampiamente risentite dalla popolazione, ma possono provocare danni, pur lievi, a fabbricati specie di una certa vetustà.

Si deve, quindi, passare alla valutazione dei danni, soprattutto crepe in vecchie abitazioni, possibili cadute di parti decorative, orlature, comignoli, etc. che possono portare al coinvolgimento eventuale di poche persone.

L'aspetto più rilevante sarà l'impatto psicologico da gestire anche con l'intervento dei VV.F. e gruppi di volontariato intenti nell'opera di controllo fabbricati e distribuzione dei servizi, in particolare gas ed acqua e nell'allestimento di punti di raduno e di informazione circa la reale entità dell'accaduto.

La scala M.S.K., chiamata così dalle iniziali dei nomi degli Autori Medvedev-Sponheuer-Karnik, è divisa in tre parti:

- una descrizione delle costruzioni suddivisa in tre parti
- una scala che riporta in gradi la gravità dei danni causati dal terremoto
- una scala di intensità in 12 gradi, ognuno dei quali descrive gli effetti del terremoto sulle persone (percezioni auditive e visive), sulle cose, sull'ambiente e sulle costruzioni.



<b>Tipi di costruzione</b>	<b>TIPO A</b>	Costruzioni in pietrame di campo, costruzioni rustiche, case di mattoni cotti al sole, case di creta
	<b>TIPO B</b>	Costruzioni di mattoni comuni, a grandi blocchi o di tipo prefabbricato; costruzioni fatte metà a legno e metà a pietre; fabbricati in pietra naturale tagliata
	<b>TIPO C</b>	Costruzioni consolidate (c.a., etc.); costruzioni in legno ben costruite
<b>Grado del danno</b>	<u>DANNI LEGGERI</u> : fenditure sottili nell'intonaco, caduta di piccoli pezzi di esso	
	<u>DANNI MODERATI</u> : piccole fenditure nelle pareti; caduta di grandi pezzi di intonaco; slittamento di tegole sui tetti; fessurazioni di comignoli con eventuali crolli parziali di essi	
	<u>DANNI GRAVI</u> : larghe e profonde fenditure nelle pareti interne; caduta di comignoli	
	<u>DISTRUZIONE</u> : crepe nei muri interni ed esterni; crollo parziale di edifici; distacco di parti dell'edificio; crollo di pareti interne e muri non maestri	
	<u>DANNO TOTALE</u> : crollo totale degli edifici	

Nella scala gli aggettivi sono quantizzati come segue:

<b>Pochi</b>	5%
<b>Molti</b>	50%
<b>La maggior parte</b>	75%
<b>Tutti</b>	100%

La complessità fisica del territorio e le modalità di comportamento singolo e associato pongono seri problemi se si vuol rendere minimo l'impatto del terremoto. La risposta è duplice: della Pubblica Amministrazione, sui doveri che essa ha in materia di protezione; dei singoli cittadini, sui possibili impegni personali di rendere sicuro l'habitat familiare e collettivo e sui doveri di comportarsi in maniera adeguata per convivere col terremoto.

### **Prima del terremoto**

E' necessario far conoscere quali sono le aree di emergenza.

Bisogna far conoscere le cose essenziali per la sicurezza delle famiglie, come mantenersi pronti e tenere in custodia alcuni utensili, materiale di sopravvivenza, schemi funzionali della casa e delle apparecchiature domestiche.

Occorre distinguere fra le zone a varia pericolosità.





### Zone con massimo storico d'intensità $\leq$ V° MCS (non pericolose)

- Possono verificarsi reazioni di paura, ma le località non sono in pericolo.

### Zone con massimo storico d'intensità da VI° a VIII° MCS (a bassa pericolosità)

- Danni consistenti, può aversi panico, possono esservi feriti e vittime all'aperto, per crolli di tegole e cornicioni.
- La popolazione dovrebbe conoscere la consistenza delle mura dell'alloggio, l'ubicazione dei servizi essenziali, etc.
- Sono indispensabili esercitazioni preventive.

### Zone con massimo storico d'intensità $>$ VIII° MCS (pericolose)

- L'organizzazione domestica deve essere provvista di semplici conoscenze, attrezzature, scorte, attrezzi e quant'altro serve per alleviare la crisi durante e post-sismica.

### **Durante il terremoto**

E' indispensabile mantenere una grande calma, ricordando che il panico può uccidere ed è sempre contagioso.

**Se siamo dentro casa, è bene rimanerci** e cercare riparo in corrispondenza di strutture sicure, da conoscere prima a memoria, evitando di uscire per le scale o con l'ascensore.

**Se invece siamo all'aperto, è bene restarci** e fare attenzione a ciò che nei dintorni può crollare o diventare pericoloso.

**Se siamo in automobile** è bene fermarsi a sostare in luoghi sicuri.

### **Dopo il terremoto**

Occorre prima di tutto effettuare controlli e interventi a vantaggio della collettività. In presenza di feriti, bisogna conoscere e mettere in pratica alcuni soccorsi essenziali. Per la sicurezza delle persone e dell'ambiente occorre controllare gas, luce, acqua, eventuali pericoli d'incendio e la funzionalità degli apparecchi essenziali. Inoltre, è necessario adottare opportuni provvedimenti alimentari, ponendo in particolare conto l'aspetto sanitario.

E' indispensabile collaborare al massimo con la Protezione civile, per esempio con un limitatissimo uso degli apparati di comunicazione. Si tratta di nozioni elementari e pochissimo onerose e quindi appare quanto mai opportuno che la problematica entri nei circuiti didattici e in ogni ordine di scuola.

Occorre, perciò, per tutte le fasi fare informazione e formazione.



#### 4.1.4 Rischio industriale

Le industrie a rischio sono quelle in cui sono presenti determinate sostanze pericolose per l'organismo umano (sostanze tossiche) che possono essere rilasciate all'esterno dello stabilimento o che possono liberare grandi quantità di energia termica (sostanze infiammabili) o energia dinamica (sostanze esplosive). Gli incidenti si possono quindi definire come eventi che comportano l'emissione incontrollata di materia e/o energia all'esterno dei sistemi di contenimento tale da dar luogo ad un pericolo grave, immediato o differito per la salute umana e per l'ambiente, all'interno o all'esterno dello stabilimento.

Il rischio industriale è stato valutato a partire dal censimento delle aziende soggette al D.Lgs. 334/99, recentemente modificato dal D.Lgs. 238/05, cioè l'attuazione della direttiva europea 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose.

Tale normativa regola solo una piccola parte delle attività produttive, anche se rilevante dal punto di vista del rischio connesso. Infatti, per le ripercussioni sul territorio che possono avere eventuali incidenti in tali tipologie di stabilimenti, l'Autorità Preposta predispone un Piano di Emergenza Esterna (PEE) specifico, articolato secondo il D.P.C.M. 25 febbraio 20051.

**Nel territorio comunale di Val di Zoldo non sono presenti stabilimenti a rischio d'incidente rilevante ai sensi del D. Lgs. 334/99 e s.m.i.**

Incendi, emissioni o esplosioni di dimensione contenuta, si possono comunque verificare anche in presenza di attività più piccole e non soggette alla predetta normativa, quindi non censite, presenti sul territorio e che possono costituire un rischio, con effetti sul territorio di modesta entità, ma che richiedono l'attivazione di procedure per un pronto ed efficace intervento di chi opera in loco e gestisce l'emergenza e per la tutela dei cittadini che devono essere correttamente informati sia su cosa sta accadendo sia sul comportamento da adottare per rendere minimi i disagi.

Di seguito si riporta l'elenco dei distributori di carburanti localizzati sulla cartografia, mentre nell'allegato al presente piano è stata inserita una procedura generica, in quanto non specifica del singolo scenario che dipende da fattori non quantificabili a priori (tipo di sostanze e quantità coinvolte, estensione dell'evento, situazione meteorologica, tempo di intervento, ecc..), ma che fornisce una traccia per le attività da mettere in opera al fine di affrontare l'evento.

- **AGIP** - Via canale, Loc. Ciompi Val di Zoldo (Tel: 0437 78104)
- **TAMOIL** - Loc. Pianaz di Val di Zoldo (0437 788868)

I dati e la localizzazione in cartografia dei distributori di carburanti sono archiviati nel tema del DB regionale e rappresentati in cartografia.

#### 4.1.5 Rischio blackout

Per blackout si intende la totale assenza di tensione su impianti o porzioni di rete più o meno estese a seguito di disservizi che, per durata e/o estensione, possono provocare rilevanti disalimentazioni di utenza.



Le cause di blackout possono essere di origine naturale (alluvioni, terremoti, vento), di origine umana (eccesso di consumi, interruzioni programmate, azione dolosa), di origine tecnica (guasto agli elementi del sistema generazione-trasporto dell'energia elettrica).

Le interruzioni del servizio di fornitura di energia elettrica ed il blackout sono fenomeni assimilabili ad altri eventi calamitosi per quanto attiene ad esigenze di soccorso ed a tipologie e procedure di intervento. Un'improvvisa e prolungata mancanza di energia elettrica priva i cittadini anche degli altri servizi essenziali quali l'illuminazione, il riscaldamento e il rifornimento idrico. Incide negativamente sul funzionamento di molti altri servizi e determina, inoltre, condizioni favorevoli allo svilupparsi di atti di violenza e al diffondersi del panico.

L'arresto degli impianti in aree industriali interessate dalla mancanza di energia elettrica può provocare notevoli danni economici, anche a causa dei tempi che talvolta occorrono per riprendere normalmente le attività produttive.

Con riguardo agli interventi di protezione, a fronte di blackout come evento incidentale, le misure da mettere in atto possono essere suddivise in due tipologie generali:

- misure tecniche attuabili dai gestori del sistema elettrico;
- misure attuabili dalle strutture di protezione civile

Le seconde di queste misure dovranno essere tanto più estese quanto più prolungato è il tempo di mancanza dell'energia e riguarderanno soprattutto le utenze sensibili:

- persone non autosufficienti,
- strutture ospedaliere,
- strutture strategiche,
- poli industriali,
- industrie chimiche e petrolchimiche,
- centri abitati di difficile raggiungimento per i soccorsi, ecc...

La gravità della situazione che si determina è in genere dipendente dalla durata del blackout, ma è immediato che le condizioni peggiori si hanno in orario notturno durante il periodo invernale, allorché la mancanza di energia elettrica, tra gli altri problemi, può determinare il mancato funzionamento degli impianti di riscaldamento. A titolo generale si può comunque ritenere che un'interruzione superiore alle 8÷10 ore continuative possa dar luogo a situazioni di emergenza.

Si ricorda che in caso di blackout prolungati è possibile che le reti di telefonia mobili abbiano dei malfunzionamenti per il sovraccarico di chiamate oppure smettano di funzionare a causa della mancanza di alimentazione dei ponti ripetitori.

In funzione di quanto detto risulta indispensabile che le strutture strategiche per il sistema di protezione civile, vengano dotate di generatori, in grado di garantire continuità operativa.

In caso di black out prolungato il Sistema locale di P.C. dovrà compiere le seguenti azioni:

- controllo del buon funzionamento dei generatori a servizio degli edifici strategici e delle strutture di assistenza ad anziani e disabili;
- pattugliamento veicolare continuativo dei centri abitati;



- presidio delle sedi COC1 e COC2 (Centro Operativo Comunale) per fornire assistenza telefonica e diretta alla Cittadinanza;
- assistenza a cittadini eventualmente assistiti a domicilio da apparecchiature mediche necessitanti di energia elettrica;
- (se necessario) richiesta di apertura ai fornitori di carburante, per garantire il rifornimento dei generatori.

In caso di blackout in orario serale o notturno:

- installazione di almeno un punto luce presidiato nel Piazzale di fronte al Comune, ed eventualmente nelle piazze delle frazioni principali.

In caso di blackout durante la stagione invernale:

- eventuale trasferimento di persone ammalate o debilitate in strutture dotate di impianto di riscaldamento funzionante.

I dati delle singole strutture rappresentate sono archiviati nel tema del DB regionale e localizzati nella cartografia.

Allegate al piano sono riportate le procedure da seguire nel caso si verifici questo scenario emergenziale.

#### 4.1.6 Rischio per incidenti stradali

Di norma la collisione o l'uscita di strada di veicoli comporta l'intervento congiunto di soccorso meccanico, personale sanitario, vigili del fuoco, forze di polizia, ecc. senza che per questo l'evento rientri nell'ambito delle competenze di protezione civile.

Viceversa può accadere che l'incidente abbia caratteristiche tali (ad es. numero di persone o di veicoli coinvolti, condizioni ambientali, ecc.), da rendere necessaria l'attivazione di particolari procedure, proprie del sistema di protezione civile, quali l'assistenza alle persone bloccate, la deviazione del traffico su percorsi alternativi, ecc..

Di conseguenza nel caso che sul territorio comunale si abbiano a verificare incidenti stradali di particolare gravità (es. tamponamenti a catena, coinvolgimento di pullman con passeggeri, ecc.) dovranno essere attivate le procedure idonee allegate al presente piano.

Alla Polizia municipale, di concerto con le altre Forze di Polizia, viene demandata la definizione dei percorsi opportuni da attivare, in riferimento allo scenario incidentale verificatosi, allo scopo di garantire prioritariamente il transito dei mezzi di soccorso e la deviazione del traffico.

#### 4.1.7 Rischio incendio boschivo

Il rischio incendio può essere considerato come rischio prevedibile nel senso che è possibile prevedere la probabilità che un incendio si verifichi in una determinata zona se si conoscono quali possano essere le cause scatenanti l'evento stesso.

Per fare un esempio linee elettriche a medio potenziale tese all'interno di boschi ad alto fusto in grado di abbattersi sulle linee causandone la rottura, che a contatto con il



terreno producono numerose scariche elettriche. Questa possibilità può essere evitata con il taglio preventivo degli alberi ad alto fusto nei pressi della linea stessa.

Altra causa scatenante può derivare dalla caduta di fulmini sugli alberi che ne causano l'incendio. Questo evento è difficile prevederlo quando e dove si verificherà. Ciò nonostante per azzardare un calcolo di probabilità è necessario prendere in esame alcuni dati:

- statistiche del numero e della concentrazione dei fulmini che cadono su una determinata zona nell'arco di un determinato periodo dell'anno;
- eventi storici;
- conformazione del suolo.

Prendendo in esame, per la facilità della reperibilità dei dati, gli eventi storici, si possono individuare zone più a rischio di altre dove mettere in essere protezioni passive antincendio, tipo "viali tagliafuoco" che devono essere aperti perpendicolarmente fra loro. Per la loro realizzazione occorre tagliare gli alberi di queste piste alla radice per la larghezza sopraindicata e mantenerle sgombrere da arbusti, erba secca e da tutti i materiali infiammabili almeno due volte l'anno.

La superficie boschiva nella Val di Zoldo è di circa 7000 ha, ricoprendo il 50% del territorio. I dati statistici degli incendi registrati negli ultimi quaranta anni evidenziano solo due eventi con superfici bruciate superiori a 10 ha:

- ex comune di Forno di Zoldo nel 1985, vicino al paese di Fornesighe, sono andati bruciati 10 ha di bosco di larici, con forte sospetto di incendio doloso (riferimento incendio **nr.57**);
- ex comune di Zoldo Alto nel 1991, vicino alla frazione di Gavaz, con 12 ha di bosco di larici (riferimento incendio **nr.50**).

Per queste ragioni si ritiene trascurabile il rischio incendio boschivo sulla superficie comunale.

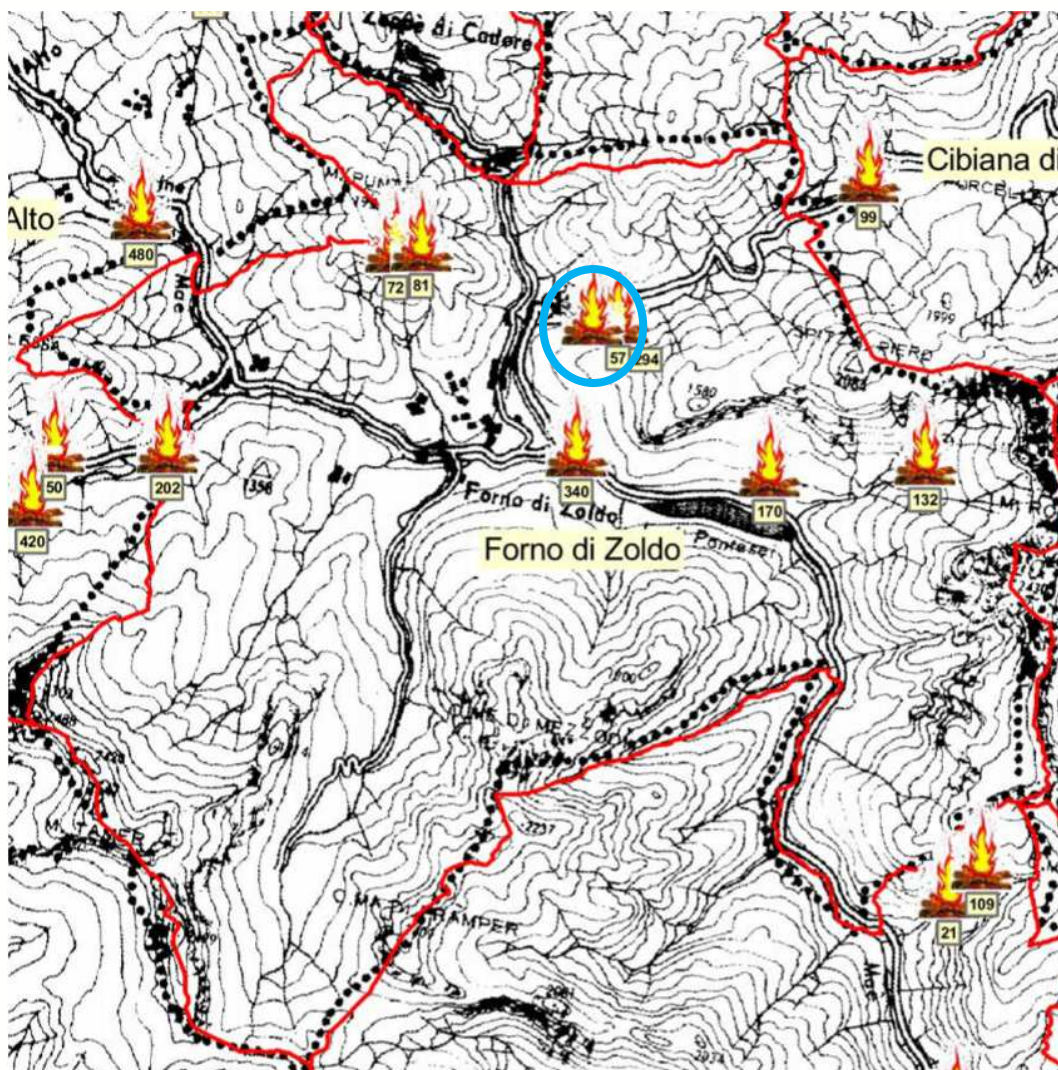


Figura 5 - mappa degli incendi boschivi del territorio Ex comune di Forno di Zoldo

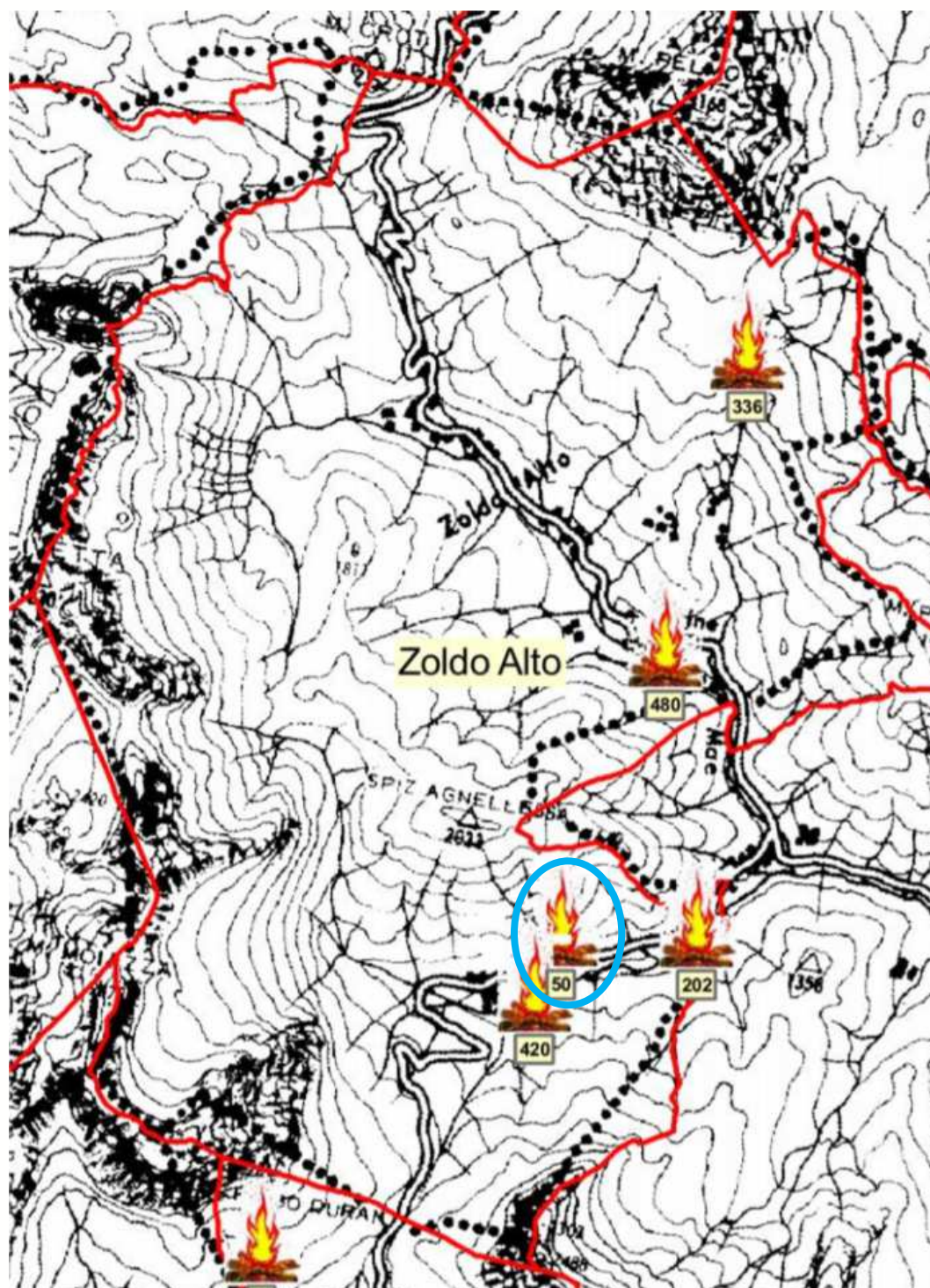


Figura 6 - mappa degli incendi boschivi del territorio dell'ex comune di Zoldo Alto

L'analisi effettuata dal documento "Il rischio incendi boschivi nella Regione del Veneto", mostra come gli incendi boschivi nella Regione del Veneto siano un fenomeno che interessa una ampia parte della regione se pur con frequenza, pericolosità e dimensioni molto variabili da zona a zona, dovuta anche alla ricchezza di ambienti che caratterizza la



nostra Regione. L'elevata densità di popolazione della regione, unita alla forte commistione tra ambiente naturale e l'ambiente antropico, fa sì che ci sia una alta vulnerabilità agli incendi nella maggior parte del territorio regionale, e quindi, gli incendi, anche se di dimensioni ridotte, siano quasi sempre un elemento di rischio per l'incolumità della popolazione, delle infrastrutture e delle produzioni, oltre che degli ambienti naturali di pregio.

L'analisi delle componenti del rischio, permette inoltre di individuare quali sono le componenti che per ogni area sono più influenti nella costruzione del rischio e quindi su cui è più utile agire quando si andranno a fare interventi di riduzione e mitigazione dello stesso.

In particolare l'utilizzo del comportamento del fuoco ha permesso di non limitare l'informazione al solo livello di rischio raggiunto, ma anche di fornire importanti informazioni sulle caratteristiche che può avere un eventuale incendio.

nelle immagini di seguito, l'area di interesse è la n. 3 - Area di base del Cadore - Longaronese - Zoldano.

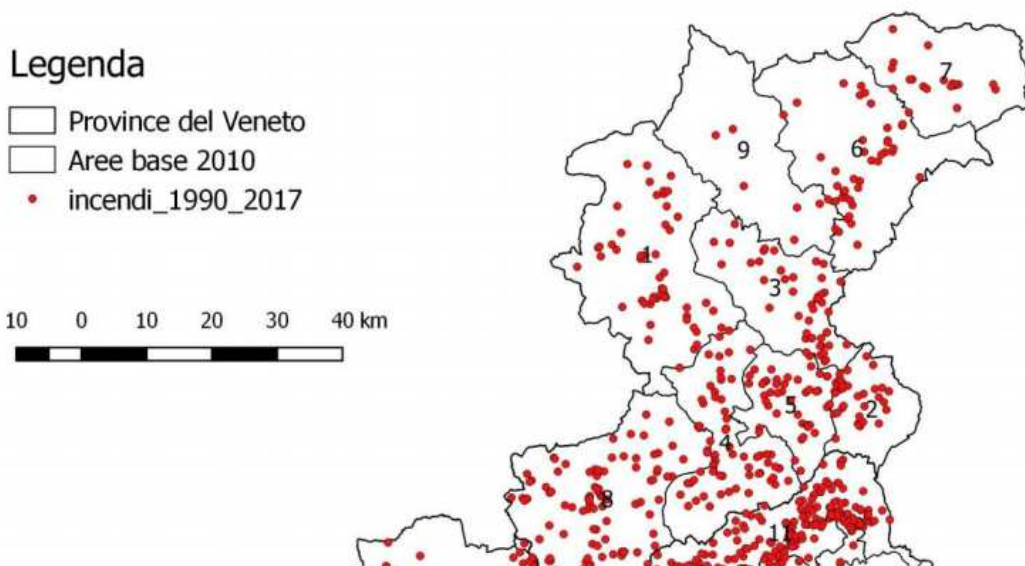


Figura 7. Incendi boschivi dal 1990 al 2016 (fonte "Il rischio incendi boschivi nella Regione del Veneto - Aggiornamento 2017")





## Legenda

Province del Veneto

□ Aree base 2010

rischio

■ basso

■ medio

■ alto

■ molto alto

10 0 10 20 30 40 km

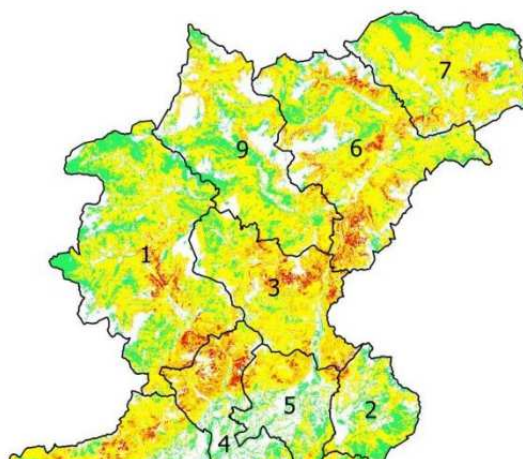


Figura 8. Rischio (fonte "Il rischio incendi boschivi nella Regione del Veneto - Aggiornamento 2017")

La presenza in Val di Zoldo di un Distaccamento dei Vigili del Fuoco di Belluno, composto da 15 volontari e di adeguati mezzi, garantisce il pronto intervento delle squadre su tutto il territorio comunale.

Il compito dei Vigili del Fuoco è molteplice e va dallo spegnimento di principi di incendio dei camini, incedenti stradali, smottamenti, recupero di animali in difficoltà, allo spegnimento di incendi in abitazioni civili, opifici artigianali e ancora altro.

La rete degli idranti sul territorio è molto capillare con 161 idranti collegati alla rete idrica sparsi in 42 frazioni, in punti strategici tali da garantire la copertura totale di tutte le frazioni.

Se ne fornisce l'elenco:

<u>Frazione</u>	<u>Idranti</u>	<u>Frazione</u>	<u>Idranti</u>
Pecol vecchio	8	Fopa	2
Pecol	13	Pradel	1
Mareson	7	Sottorogno	1
Coi	6	Dont	6
Brusadaz	5	Villa - Borgo Vader	8
Costa	3	Forno	5
Pianaz	7	Soccampo	1
Fusine	8	Pralongo	6
Soramaè	1	Baron	2
Iral	1	Calchera	1
Cordelle	2	Cella	1
Gavaz	3	Pieve	1
Goima	1	Sorogno	1
Molin	3	Campo	4
Chiesa	3	Dozza	4



Le Vare	1	Pra	1
		Bragarezza	6
		Sommariva	2
		Astragal	7
		Sotto Le Rive	2
		Casal	5
		Borgo Belvedere	2
		Ciamber	3
		Scussiei	1
		Villanova	2
		Fornesigne	14

#### 4.1.8 Rischio neve

Di norma le nevicate arrecano problematiche di carattere ordinario, tuttavia qualora il fenomeno si manifesti con notevole intensità, possono crearsi condizioni che rientrano nell'ambito delle competenze della protezione civile.

Per rischio neve si intende tutta quella serie di disagi e difficoltà provocati da precipitazioni nevose improvvise ed. abbondanti. Tali avversità atmosferiche possono causare blocchi alla viabilità stradale e, in alcuni casi, anche all'isolamento di paesi e località abitate.

In estrema sintesi, uno scenario emergenziale, si può verificare nel caso di:

- precipitazioni copiose (superiori a 25÷30 cm nelle 24 ore);
- precipitazioni nevose anche di minore intensità, ma in concomitanza di temperature notevolmente al di sotto dello zero. A ciò può eventualmente concorrere la presenza di vento gelido.

Lo sgombero neve sulle strade di competenza statale regionale e provinciale è garantito da mezzi rispettivamente dell'ANAS, Veneto Strade e della Provincia di Belluno.

Le basse temperature favoriscono la formazione di ghiaccio, particolarmente pericoloso sia per il traffico veicolare sia per quello pedonale. In presenza di previsioni di concomitante precipitazione meteorica e temperature prossime allo zero, si dovrà intervenire preventivamente mediante lo spandimento di sale o di soluzioni saline, che, abbassando il punto di congelamento dell'acqua, impediscano il formarsi di lastre di ghiaccio.

Nell'impossibilità concreta di eseguire tali interventi su tutto il territorio comunale, dovrà essere privilegiato l'intervento nelle aree prospicienti servizi pubblici (scuole, uffici pubblici, servizi), negli incroci principali e lungo i tratti stradali con particolari esigenze: traffico intenso, pendenze accentuate, accesso a servizi importanti, ecc..

In sintesi dovranno essere compiute le seguenti azioni:

- A seguito di precipitazioni nevose abbondanti dovrà essere garantito nel più breve tempo possibile il raggiungimento dei servizi di pubblico interesse



(municipio, scuole, strutture di assistenza anziani e disabili) e dei vari centri abitati da almeno una direttrice stradale;

- Qualora il manto nevoso raggiunga spessore elevati (>25÷30 cm) dovrà essere verificata la stabilità delle coperture dei fabbricati pubblici, provvedendo, se necessario, alla rimozione degli accumuli pericolosi;
- Laddove possono verificarsi cadute di ammassi nevosi o di lastre di ghiaccio dai tetti, si dovrà provvedere alla segnalazione del pericolo o al transennamento degli spazi prospicienti;
- Andrà valutata l'opportunità di chiudere temporaneamente le scuole;
- Andranno monitorate le zone dove lo schianto di chiome arboree può avere gravi ripercussioni su carreggiate e marciapiedi;
- Qualora gli automobilisti si trovino bloccati sui propri veicoli, andrà predisposto un servizio di assistenza, con eventuale distribuzione di bevande calde e coperte.

Nell'allegato procedure viene riportata la specifica procedura da seguire nell'avverarsi dello scenario emergenziale dovuto a forti nevicate.

#### 4.1.8.1 Piano Neve

Il servizio di sgombero neve e i trattamenti invernali antighiaccio delle strade sono attività che tutti i comuni più esposti alle rigide temperature invernali, programmano per garantire la viabilità sulle strade comunali per il periodo che va dal 15 novembre al 15 marzo di ogni anno, salvo anticipi o posticipi stagionali legati alla congiuntura meteorologica. Le ditte incaricate ad effettuare il servizio intervengono autonomamente in caso di precipitazioni nevose o alla formazione di ghiaccio, oppure su segnalazione degli Uffici comunali. Le operazioni vengono svolte durante le prime ore del mattino (dalle 5.00 in poi), prima del transito dei mezzi di trasporto pubblico e scuolabus, e viene ripetuto anche di sera qualora si renda necessario, e intensificato nelle giornate più fredde, con previsione di ghiaccio. Il servizio di sgombero neve viene effettuato per la maggior parte da dipendenti e mezzi comunali che effettuano all'occorrenza anche lo spargimento di sale e ghiaino.

La rimozione della neve da piazze o vicoli inaccessibili ai mezzi comunali è affidata a ditte esterne che da contratto intervengono qualora il manto nevoso superi i 5 cm. Per quanto riguarda la SP251 della Val di Zoldo e Val Cellina, la SP347 del passo Cereda e del passo Duran e la SP7 di Zoppè di Cadore, il servizio è affidato alla società Veneto Strade che normalmente lo subappalta ad una ditta locale.

Gli interventi di competenza comunale vengono effettuati prioritariamente sulla rete viaria primaria maggiormente trafficata, dove transitano i mezzi pubblici e il trasporto scolastico, e poi sulla rimanente viabilità meno trafficata. Questa logica permette alle squadre di intervento di liberare le strade principali nel minor tempo possibile. Punti critici: alcuni tratti della viabilità principale caratterizzati da forte pendenza e particolare intensità di traffico vengono trattati per primi, al fine di evitare il blocco del traffico generalizzato.



Accessi privati: in occasione dello sgombero neve lungo la viabilità comunale non è possibile evitare l'accumulo di neve sospinta in prossimità degli accessi privati, per cui gli abitanti sono tenuti a sgomberare il proprio accesso. dopo il passaggio del servizio di sgombero neve sulla strada comunale.

Lo sgombero neve è un'attività che comporta un notevole impegno da parte degli operatori chiamati a lavorare in condizioni meteorologiche avverse. Lo sgombero di ciascun lotto richiede del tempo e non può avvenire contemporaneamente su tutte le strade, per cui è necessario avere pazienza.

Orario critico: le neviccate intense che iniziano verso l'alba sono le più critiche perché comportano l'avvio dello sgombero della neve contemporaneamente all'inizio del traffico, con i conseguenti disagi. L'Amministrazione è consapevole che non è possibile evitare tutti i disagi, anche se tenta tutto il possibile per prevenirli.

Le carte del piano sgombero neve nell'ex comune di Forno di Zoldo e nell'ex comune di Zoldo Alto sono presenti nell'allegato al piano 01.07.00 Piano Neve.

#### 4.1.9 Rischio inquinamento idropotabile

Per rischio idropotabile si intende la possibilità di interruzione o riduzione del servizio di distribuzione di acqua potabile a causa del verificarsi di eventi naturali (terremoti, alluvioni, eventi meteo eccezionali ecc..) e/o antropici (sversamento, danno a seguito di lavorazioni, sabotaggio, ecc..), ma anche altri eventi, come ad esempio la manutenzione o il razionamento per ottimizzare lo sfruttamento delle risorse, influiscono sulla quantità di acqua usufruibile dall'utente (la quantità media di acqua utilizzata per abitante nel Veneto è di 182 litri/abitante/giorno – dati Arpav 2008).

**Nel Comune il servizio di distribuzione dell'acqua potabile, e la rete acquedottistica, è affidato a B.I.M. Pronto intervento, n. tel. 800757678.**

A questa società è demandata la gestione tecnica di emergenza mediante l'elaborazione di appositi piani.

#### 4.1.10 Eventi a rilevante impatto locale

Sono definiti 'eventi a rilevante impatto locale' quegli eventi che, seppure circoscritti al territorio comunale o sue parti, possono comportare grave rischio per la pubblica e privata incolumità in ragione dell'eccezionale afflusso di persone ovvero della scarsità o insufficienza delle vie di fuga e possono richiedere, pertanto, l'attivazione, a livello comunale, delle procedure operative previste nel presente Piano, con l'attivazione di tutte o parte delle funzioni di supporto in esso previste e l'istituzione temporanea del Centro Operativo Comunale (C.O.C.).

In tali circostanze è consentito ricorrere all'impiego delle organizzazioni di volontariato di Protezione Civile presenti sul territorio comunale (ovvero, in caso di necessità, in Comuni limitrofi o nell'ambito del territorio provinciale o regionale, previa intesa con le rispettive strutture di protezione civile), che potranno essere chiamate a svolgere i compiti propri e consentiti per i volontari di protezione civile in occasione di interventi a livello locale, in conformità al presente Piano ed alla classificazione contenuta nell'allegato 1 al decreto del Capo del Dipartimento della Protezione Civile del 12 gennaio 2012 in materia di tutela della salute e della sicurezza dei volontari di protezione civile.



In conformità a quanto stabilito con le note circolari relative ad eventi e manifestazioni di carattere politico o elettorale, nell'ambito delle quali è escluso il ricorso alle procedure contenute nella presente sezione ed è vietato il coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato di protezione civile.

Gli eventi di cui al presente lavoro sono distinti in:

1. Eventi periodici: si intende un evento che si ripete a intervalli regolari (ad esempio le manifestazioni per feste patronali)
2. Eventi non periodici: si intende un evento che non si ripete, con le stesse caratteristiche, a uguali intervalli di tempo (ad esempio un concerto).

All'interno di tale categoria è inoltre possibile distinguere tra:

- a. Eventi pianificati medio lungo periodo
- b. Eventi improvvisi si intende un evento che accade in circostanze impreviste con limitati margini temporali.

## **5 ALLEGATO FRANE**

Direzione Difesa del Suolo U.O. Geologia		SCHEDA DI SOPRALLUOGO EMERGENZIALE DELLE FRANE 2018																
Codice scheda	20181107VDZLADTFF01						ID Frana IFFI	0	2	5	0	0	7	7	1	0	0	
SOPRALLUOGO						GENERALITÀ												
Data 07/11/2018						Provincia BL			Comune VAL DI ZOLDO									
Compilatore geol. Luciano Arziliere geol. Dario Tosoni geol. Federica Fiorani						Località/coordinate Ru delle Roe                      46°20'16.80"N; 12° 6'24.65"E												
SEGNALAZIONE FRANA						DATA EVENTO				MORFOMETRIA STIMATA PER LA FRANA								
Soggetto		Data				Giorno/i		Ora		Area totale stimata		Frana superficiale			Frana profonda			
Comune di Val di Zoldo		07/11/2018				29-30 ottobre 2018				70.000 m <sup>2</sup>					SI			
CLASSIFICAZIONE DELL'EVENTO FRANOSO						Materiale in frana			Persone presenti al sopralluogo									
Tipologia di movimento			Velocità						Ente				Nominativo					
<input type="radio"/> crollo <input checked="" type="radio"/> scivolamento <input type="radio"/> colamento <input type="radio"/> sprofondamento <input type="radio"/> complesso <input checked="" type="radio"/> alluvionamento con trasporto solido			<input type="radio"/> Singola <input checked="" type="radio"/> Interna ad area Franosa <input type="radio"/> Area franosa						<input type="radio"/> lenta <input type="radio"/> rapida			<input type="radio"/> roccia <input checked="" type="radio"/> detrito <input checked="" type="radio"/> terra				Consigliere comunale del comune di Val di Zoldo Regione del Veneto geol. Luciano Arziliere geol. Dario Tosoni geol. Federica Fiorani		
DANNI RILEVATI																		
Persone <input type="checkbox"/> evacuati N Edifici <input type="checkbox"/> N.																		
Tipologia	Entità del danno		NOTE															
<input type="checkbox"/> Centri abitati	<input type="radio"/> non valutabile <input type="radio"/> lieve <input type="radio"/> medio <input type="radio"/> grave																	
<input type="checkbox"/> Attività economiche	<input type="radio"/> non valutabile <input type="radio"/> lieve <input type="radio"/> medio <input type="radio"/> grave																	
<input type="checkbox"/> Terreno agricolo	<input type="radio"/> non valutabile <input type="radio"/> lieve <input type="radio"/> medio <input type="radio"/> grave																	
<input type="checkbox"/> Strutture servizio pubblico	<input type="radio"/> non valutabile <input type="radio"/> lieve <input type="radio"/> medio <input type="radio"/> grave																	
<input checked="" type="checkbox"/> Infrastrutture di servizio (strade, acquedotti, ...)	<input type="radio"/> non valutabile <input type="radio"/> lieve <input type="radio"/> medio <input checked="" type="radio"/> grave		Il materiale rimobilizzato dal corso d'acqua è stato in parte depositato presso la briglia di quota 1220 m s.l.m. e a valle della stessa (in corrispondenza dell'argine rilevato), dove ha sormontato e coperto la strada bianca che in questa posizione fungeva da guado proseguendo sul versante opposto.															
<input checked="" type="checkbox"/> Opere sistemazione	<input checked="" type="radio"/> non valutabile <input type="radio"/> lieve <input type="radio"/> medio <input type="radio"/> grave		Le briglie di legno realizzate sul versante in dx idrografica in corrispondenza del primo evento franoso sono in parte divelte. La briglia in cemento realizzata sul corso d'acqua principale non appare lesionata ma risulta piena di detrito.															
<input checked="" type="checkbox"/> ALTRO	<input type="radio"/> non valutabile <input type="radio"/> lieve <input type="radio"/> medio <input checked="" type="radio"/> grave		Il sistema di allarme presente sul sistema idraulico del Torrente Moiazza – Ru delle Roe, a difesa dell'abitato di Molin, ha una delle sue componenti in corrispondenza della briglia di quota 1220 m s.l.m. che risulta danneggiata e non funzionante.															
<input checked="" type="checkbox"/> Corso d'acqua	Denominazione		Effetto dannoso				NOTE											
	Ru delle Roe – Torrente Moiazza		<input type="radio"/> deviazione <input type="radio"/> sbarramento parziale <input type="radio"/> sbarramento totale				Rimane potenziale il rischio di sbarramento del Ru delle Roe e del Torrente Moiazza, per cui risulta necessario aggiornare lo scenario con l'evento occorso (interessamento della sponda sx) e ripristinare la piena funzionalità del sistema di allarme esistente.											

STATO DELLE CONOSCENZE		INTERVENTI PREESISTENTI – INTERVENTI ATTUATI POST EVENTO INTERVENTI PROPOSTI		
■ fenomeno nuovo	■ fenomeno riattivato	<b>Tipologia</b>		<b>NOTE</b>
		<input checked="" type="checkbox"/> <b>Movimenti di terra</b> <input type="checkbox"/> esistenti <input type="checkbox"/> attuati <input checked="" type="checkbox"/> proposti		Visto il notevole apporto di materiale depositato che si è potuto osservare nei pressi della briglia (quota 1220 m s.l.m.), risulta necessario intervenire con la rimozione di materiale per mantenere efficace l'azione del manufatto, in considerazione anche dei notevoli volumi disponibili a monte.
■ presenza di indagini e/o monitoraggi	■ presenza di relazioni tecniche	<input type="checkbox"/> <b>Sostegni / Rinforzi</b> <input type="checkbox"/> esistenti <input type="checkbox"/> attuati <input type="checkbox"/> proposti		
		<input type="checkbox"/> <b>Mitigazioni danni</b> <input type="checkbox"/> esistenti <input type="checkbox"/> attuati <input type="checkbox"/> proposti		
□ altro		<input type="checkbox"/> <b>Drenaggi</b> <input type="checkbox"/> esistenti <input type="checkbox"/> attuati <input type="checkbox"/> proposti		
		<input checked="" type="checkbox"/> <b>Protezione</b> <input checked="" type="checkbox"/> esistenti <input type="checkbox"/> attuati <input type="checkbox"/> proposti		Esiste un sistema di protezione formato da un argine rilevato e un sistema di allarme. Oltre a ripristinare il sistema come già evidenziato, si consiglia di valutare il livello di riempimento dell'alveo in corrispondenza dell'argine. Valutare un aggiornamento degli scenari ipotizzati in sede di progettazione del sistema di allarme.
<b>PRIORITA' INTERVENTO</b>		<input checked="" type="checkbox"/> <b>Sistemazioni idraulica forestale.</b> <input checked="" type="checkbox"/> esistenti <input type="checkbox"/> attuati <input checked="" type="checkbox"/> proposti		Presenza di briglie di contenimento in legno sul versante in frana in destra idrografica; una briglia in cemento attrezzata con sistema di monitoraggio collegato alla paratoia realizzata in corrispondenza del Torrente Moiazza.
		<input checked="" type="checkbox"/> <b>ALTRO</b> <input type="checkbox"/> esistenti <input type="checkbox"/> attuati <input checked="" type="checkbox"/> proposti		Vista l'evoluzione del dissesto in sponda sinistra, di cui è necessario valutare caratteristiche e dimensioni, si consiglia la realizzazione di uno studio geologico, geomorfologico di dettaglio del bacino del Ru delle Roe con una nuova fase di valutazione degli scenari evolutivi dei dissesti presenti, anche con l'utilizzo di modellistica, finalizzato a valutare le azioni di mitigazione.
■ ALTA	□ BASSA	<b>Eventuali provvedimenti adottati a tutela della pubblica incolumità</b>		Ente
				Tipologia
<b>INTERVENTI URGENTI PROPOSTI</b>		Si conferma la pericolosità dell'area in relazione all'evoluzione dei dissesti, che risultano attivi, presenti nel bacino che dovranno essere valutati con approfondimenti di dettaglio. Detto questo, le prime azioni che si propone di attuare sono: <ul style="list-style-type: none"> <li>- Intervento di transennatura a bordo strada in prossimità del tornante situato a quota 1338 m della strada statale S.S. 347 e segnalato nella foto (coordinate: 46°20'17,04N;12°06'24,88"E).</li> <li>- Interventi di pulizia nell'area della briglia finalizzate ad un ripristino della funzionalità idraulica.</li> <li>- Ripristino del sistema di allarme presente sul sistema idraulico del Torrente Moiazza – Ru delle Roe presso l'abitato di Molin. Il Sistema infatti risulta non funzionante sia presso la briglia sul Ru delle Roe che presso le paratie sul Torrente Moiazza.</li> <li>- Rilievi aerofotogrammetrici del bacino.</li> </ul>		
<b>NOTE DESCRITTIVE</b>				
<p>Il bacino del Ru delle Roe è interessato da diversi dissesti catalogati con il Progetto IFFI e inseriti nella banca dati regionale delle frane (0250077100 e 0250081200). Di questi il più importante risulta il fenomeno di scivolamento sito in destra idrografica (0250081200) che si è innescato il 31 gennaio 1991, stimato in 1,5 milioni di mc che ha coinvolto una superficie di circa 80 ettari. La situazione è ben conosciuta e identificata nel P.A.I. con pericolosità da P4 a P2.</p> <p>La litologia dell'area è predisponente al dissesto: in sx idrografica gli strati appartenenti alla formazione denominata di Lavalle, come si vede anche nella foto allegata, hanno giacitura verticale, caratteristica evidente anche osservando la superficie di scivolamento sottostante il tornante. Questa formazione è tipicamente formata da alternanze di strati di arenarie e strati di marne tufacee che, quando si saturano, assumono un comportamento plastico con conseguente perdita di competenza, generando distacchi di materiali o scivolamenti al contatto con gli strati di arenaria.</p>				

Il fenomeno franoso si presenta principalmente con movimenti di tipo scivolamenti rotazionali e rototraslativi che possono evolvere in colate di terra delle frazioni più plastiche, assumendo così le caratteristiche di fenomeno complesso. Nella sua evoluzione alla base del versante, data la grande disponibilità di deposito rimobilizzabile, il torrente genera episodi di alluvionamento con trasporto solido. L'evoluzione dei dissesti si attua sia come movimento avanzante ed in ampliamento che come movimento retrogressivo.

Il sopralluogo si è svolto in sinistra idrografica a partire dalla S.S. 347, in relazione alla segnalazione ricevuta dal Comune, risalendo verso monte lungo il coronamento del dissesto che risulta attivo, con evidenti linee di trazione a monte. Nella zona di monte è stato rilevato anche un trench, la cui evoluzione è da stabilire con appositi approfondimenti.

Questo dissesto che interessa il versante sinistro rappresenta una novità nell'evoluzione dei dissesti del bacino e va valutato con specifici approfondimenti per definirne le caratteristiche e gli scenari evolutivi.

Durante il sopralluogo, che è poi continuato presso l'alveo del torrente alla base della briglia di quota 1220 m s.l.m., si è osservata una generale evoluzione anche del dissesto "storico" in destra idrografica con diversi settori chiaramente attivi. Lungo il torrente è presente una grande quantità di materiale che, probabilmente durante l'evento di fine ottobre, è stato in parte depositato presso la briglia di quota 1220 m s.l.m. e a valle della stessa (in corrispondenza dell'argine rilevato), dove ha sormontato e coperto la strada bianca che in questa posizione fungeva da guado proseguendo sul versante opposto.

Si porta all'attenzione la necessità di valutare, oltre l'evoluzione dei dissesti, anche l'evoluzione degli spessori del deposito presso la briglia e l'argine rilevato citati, in relazione ai precedenti scenari evolutivi che hanno portato alla realizzazione del sistema di allarme. Infatti da un confronto della zona della briglia con immagini di archivio del 2009, realizzate in occasione di apposito sopralluogo, è evidente l'importante apporto di deposito che ha compromesso la funzionalità della briglia di monte e coperto la controbriglia di valle.

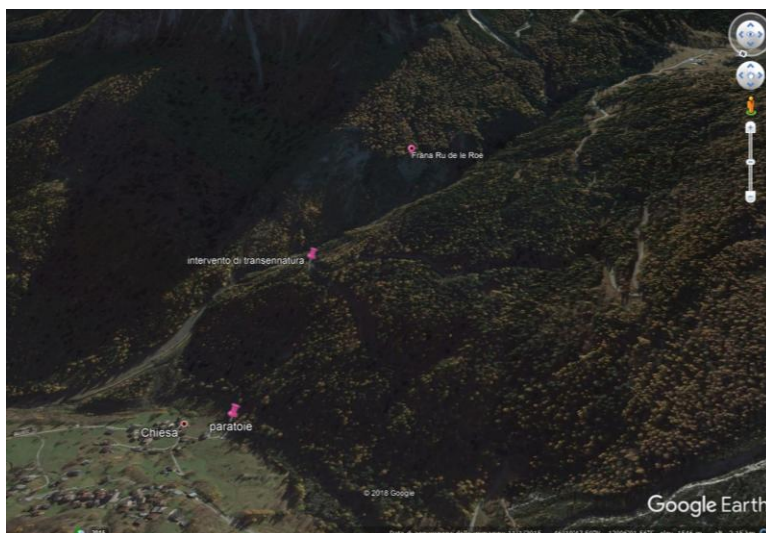
Vista l'evoluzione generale dei dissesti presenti nel bacino del Ru delle Roe, alla luce dell'evoluzione del dissesto in sponda sinistra, di cui è necessario valutare caratteristiche e dimensioni, si consiglia la realizzazione di uno studio geologico, geomorfologico di dettaglio di tutto il bacino, con una nuova fase di valutazione degli scenari evolutivi dei dissesti presenti, anche con l'utilizzo di modellistica, finalizzato a valutare le azioni di mitigazione.

Nel frattempo, tra gli interventi d'emergenza proposti, si ribadisce la necessità di valutare una riattivazione della funzionalità del sistema di allarme esistente, quantomeno nella piena funzionalità del sistema paratie-bypass.

Dalla documentazione d'ufficio, risulta che la gestione del sistema sia in capo all'Amministrazione comunale.

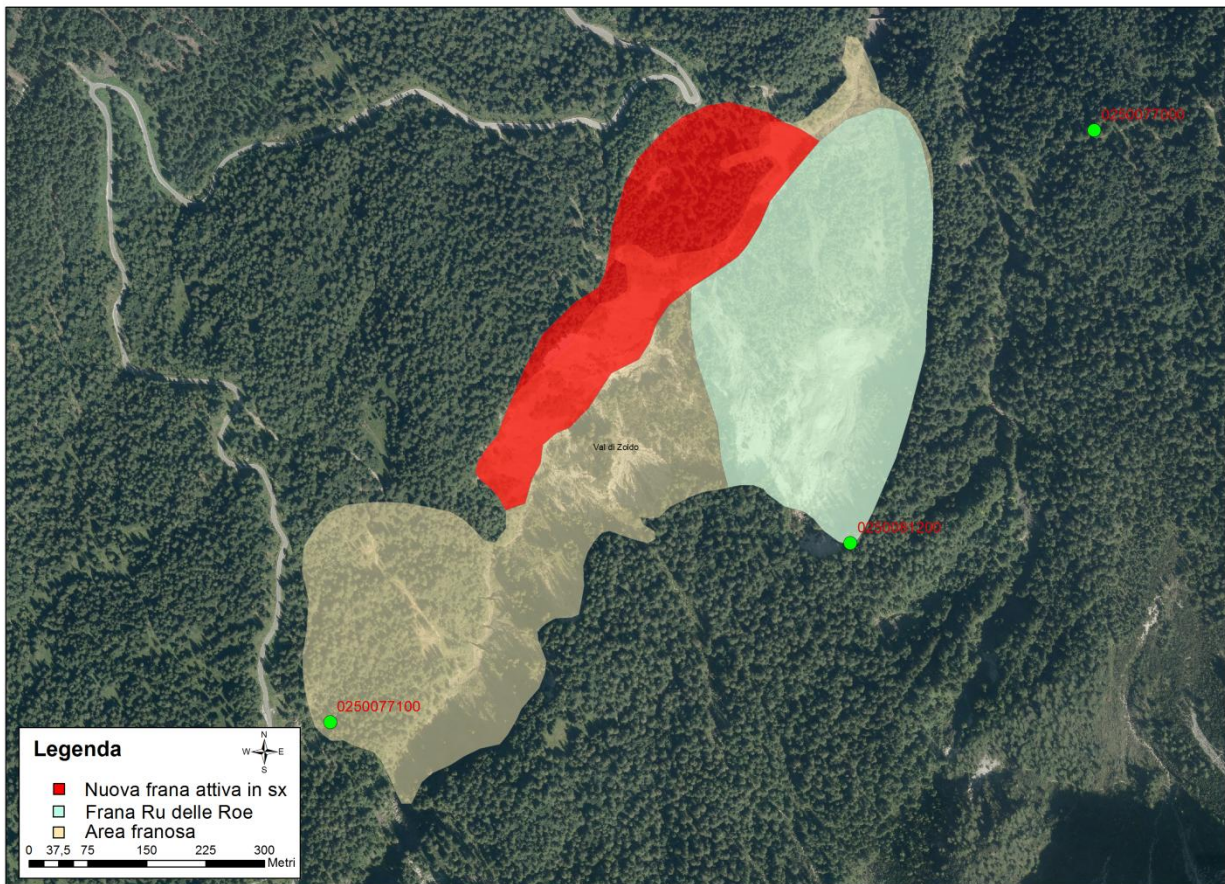
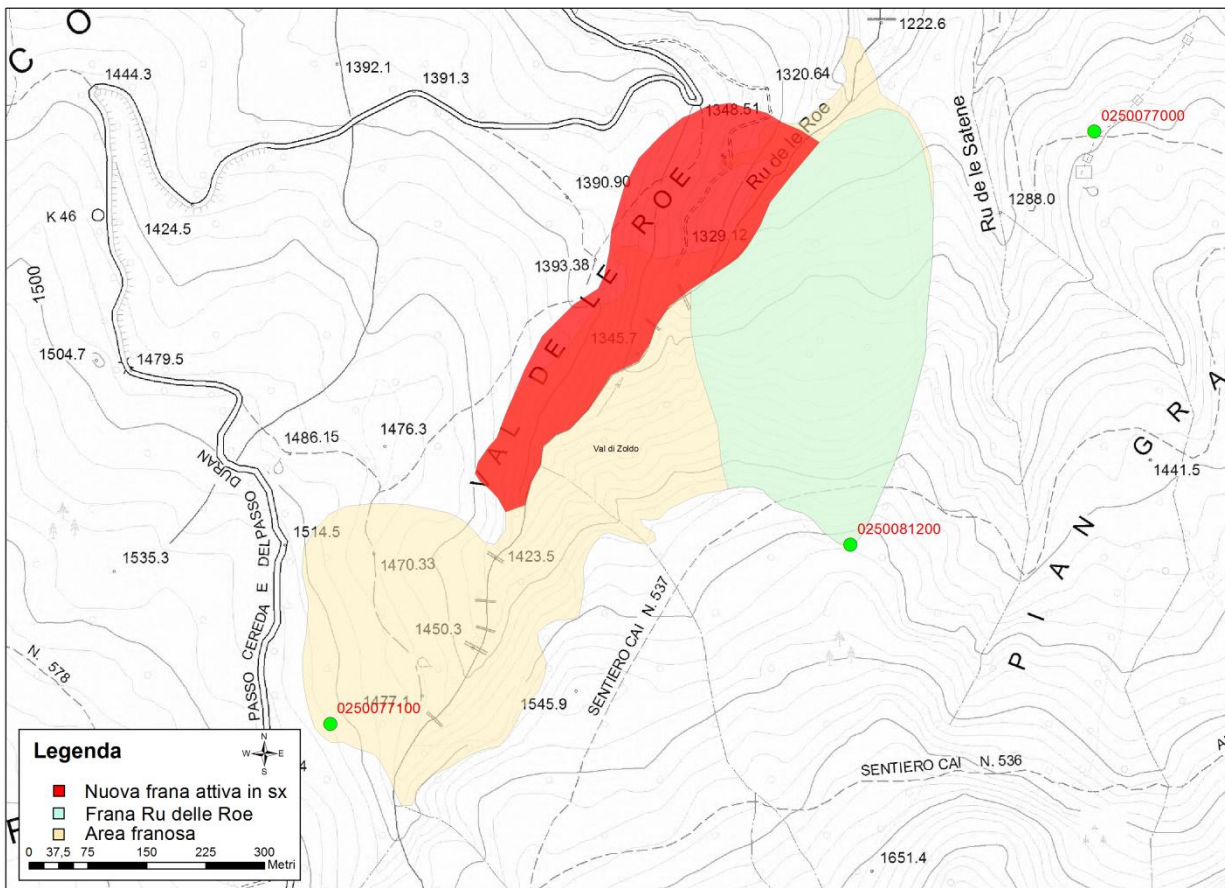
#### **ALLEGATI:**

- **AREA COINVOLTA SU BASE CTR E ORTOFOTO**
- **FOTOGRAFIE ILLUSTRATIVE**



Vista dei principali riferimenti oggetto di sopralluogo





Ubicazione speditiva del fenomeno di frana osservato in sinistra idrografica. Si può notare l'ampliamento rispetto all'area franosa già conosciuta (Ru delle Roe e area franosa).



Particolari dei dissesti attivi in sinistra idrografica



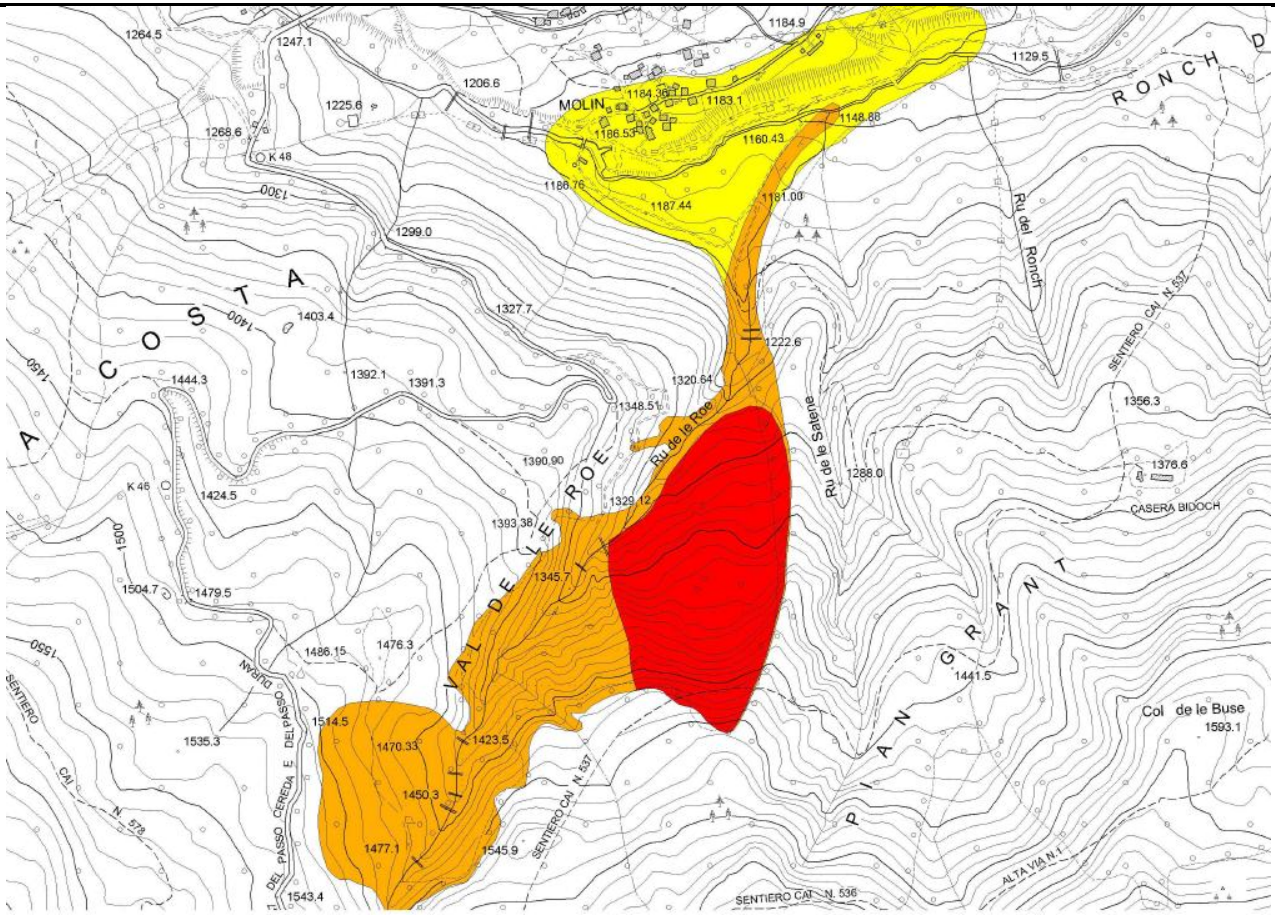
Particolari dei dissesti attivi in destra idrografica



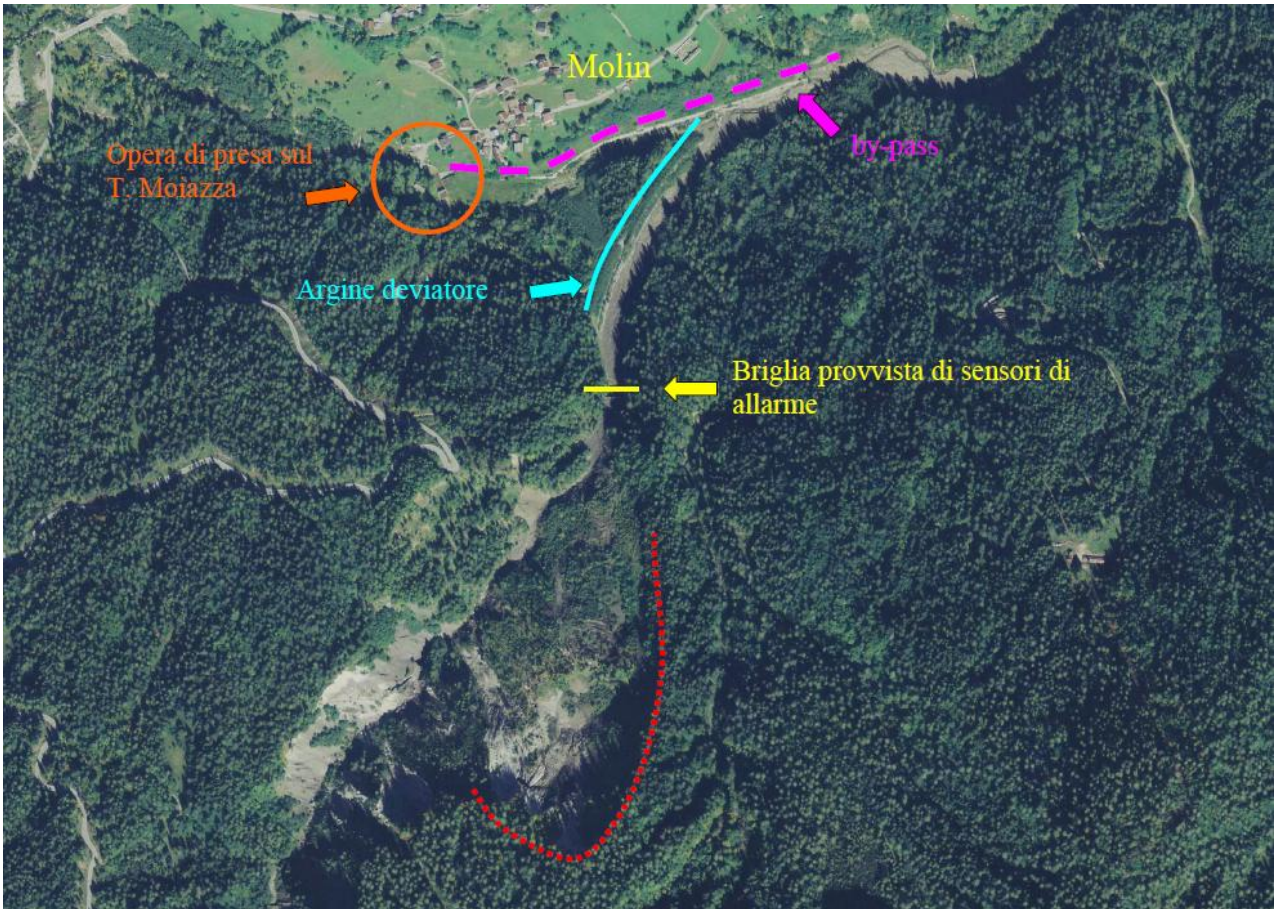
Il tornante della strada statale SS 347 dove si suggerisce di transennare l'area.



Strati verticali appartenenti alla formazione di Lavalle, in prossimità del tornante della strada statale SS 347



Estratto dal P.A.I. bacino del Piave.



Schema indicativo del sistema di allarme. Da relazione di sopralluogo 2009



Confronto tra la situazione del sistema di briglie nel 2009 e la situazione attuale.



Particolare della condizione dell'argine rilevato presente in sinistra idrografica.



Particolari dello stato della briglia e delle condizioni dei sensori di allarme.



Panoramica del sistema paratie-bypass e particolare dello stato attuale delle paratie.

I compilatori \_\_\_\_\_

*[Handwritten signature]*

Federico Fiorini

*[Handwritten signature]*